

XLII.

TORNATA DEL 20 APRILE 1883

Presidenza del Presidente TECCHIO.

Sommario. — *Petizione — Onaggi — Seguito della discussione generale sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica — Discorsi del Senatore Griffini, e del Ministro della Istruzione Pubblica — Osservazioni dei Senatori Pantaleoni, Vallauri, Griffini, Alferi, Brioschi, Relatore, Saracco, e risposte del Ministro — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta ore 2 e 20.

È presente il Ministro della Pubblica Istruzione; più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore Segretario, CANONICO, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore, Segretario, CANONICO dà lettura del seguente elenco di omaggi:

Dal presidente del Consorzio agrario provinciale di Venezia: *Relazioni sui danni arrecati dalle recenti inondazioni nella provincia di Venezia;*

Dal signor Bernardino Baroni-Guarinoni: *Livorno dorme e Genova lavora da trent'anni,* opuscolo;

Dal prof. Enrico Narducci, bibliotecario dell'Alessandrina: *Dell'uso e della utilità di un catalogo generale delle biblioteche d'Italia,* Relazione e proposta a S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica;

Dal rettore della R. Università degli studi

di Parma: *Annuario scolastico per l'anno accademico 1882-83;*

Dal presidente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena: *Vol. 1^o, serie II^a delle Memorie di quella Regia Accademia;*

Dai Prefetti di Macerata e Sondrio: *Atti di quei Consigli provinciali riferibili alle Sessioni 1881-82;*

Dal Ministro della Marina: *Relazione sulle condizioni della marina mercantile nell'anno 1882.*

Indi si dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 12. Alcuni impiegati della Conservatoria delle ipoteche di Casal Monferrato (Piemonte) domandano di essere equiparati agli altri impiegati dello Stato.

(Petizione mancante dell'autentica).

Seguito della discussione del progetto di legge N. 27.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1883.

La parola fu riservata ieri all'onorevole signor Senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI. Ringrazio prima di tutto il Senato della cortesia che mi usò, dandomi facoltà di parlare oggi, in vista del mio stato di salute.

A fine di prevenire la credenza che io attribuissero alle parole che intendeva di proferire, una importanza ben maggiore di quella che potevano avere, io mi era fatto iscrivere sul capitolo 36 del bilancio per l'istruzione secondaria classica, giacchè avevo in animo di dire alcun che sopra questo argomento. Però, siccome ieri il distinto oratore che prese per primo la parola versò sopra questo stesso tema, pure esaminandolo da un punto di vista completamente diverso da quello dal quale intenderei guardarlo io, mi convinsi della opportunità di parlare io pure nella discussione generale, per impedire che il signor Ministro dovesse due volte, una cioè nella discussione generale ed un'altra nella discussione dei capitoli, versare sopra un unico oggetto.

È noto che il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha elaborato un disegno di legge per il riordinamento delle scuole secondarie classiche, nel quale proporrebbe l'aumento, a carico dello Stato, dei licei e dei ginnasi; e proporrebbe pure che parecchi fra questi istituti d'insegnamento, che al dì d'oggi stanno a carico dei comuni, debbano invece passare a spese dello Stato.

Io gliene faccio i miei complimenti, giacchè con questo progetto di legge credo che non solo si ponga sopra una buona via, ma corrisponda anche alla opinione degli uomini competenti nella materia. Però mi pare che il suo progetto, me lo perdoni il signor Ministro, sia un po' troppo modesto, e pur mirando allo scopo che si deve raggiungere, pur cercando di avvicinarvisi, non abbia poi tutta quella estensione che le circostanze avrebbero voluto.

Il principio è buono; ma perchè limitarne l'applicazione come si farebbe in quel progetto di legge?

Noi tutti siamo convinti della necessità di sgravare i comuni dalle molteplici spese che al dì d'oggi pesano sopra di loro, perchè purtroppo, se noi abbiamo il bilancio dello Stato in ottime condizioni, lo abbiamo ottenuto caricando di pesi i comuni; per cui di fronte a questo bi-

lancio, per il quale sono giustissimi gli osanna che s'innalzano, abbiamo i bilanci di molti comuni, che se non sono oberati, sono prossimi ad esserlo, e questo specialmente per alcune città, le quali non so come potranno far fronte ai loro impegni.

Io credo che il mezzo migliore di venire in aiuto ai comuni, sia quello di cambiare il sistema che finora si è tenuto riguardo ad essi; si sono gravati di nuovi oneri, togliendo loro continuamente le più sicure e facili risorse: o bene, per rimediare a questo stato di cose, pur troppo sconsigliato, e per raggiungere, secondo me, anche un altissimo scopo morale, credo che il Governo dovrebbe assumere tutta l'istruzione secondaria classica, poichè per ora non è il caso di parlare della tecnica.

Forse qualcuno dirà che questa mia proposta è illiberale. Signori, la discussione di una simile idea ha un campo vastissimo, ed io oggi non intendo di percorrerlo.

È un fatto però che vi sono già licei e ginnasi a carico dello Stato, e sono precisamente quelli che funzionano meglio, e che dànno migliori risultati, ciò che non si può dire di non pochi fra quelli che sono a carico dei comuni. Per questi in generale, non si possono tessere i medesimi elogi. Dunque io non propongo di cambiare il sistema.

Inoltre, noi abbiamo sperequazioni, che non saprei come chiamarle con un termine parlamentare, sperequazioni al riguardo dell'insegnamento classico, che urge di togliere. Noi abbiamo molti comuni che si sobbarcano alla spesa del mantenimento dei licei e dei ginnasi, con sacrifici finanziari che ormai si possono dire insopportabili per i loro bilanci, conseguendone dei risultati meschini, perchè nella difficoltà attuale di trovare buoni docenti, specialmente per le scuole secondarie classiche, essi devono acconciarsi ad avere dei professori senza patente, dei professori che dedicano all'insegnamento i ritagli di tempo che ad essi lascia l'esercizio della loro professione; e non possono fare diversamente, perchè mancano i mezzi di pagarli in modo conveniente. E mentre è difficile di procurarsi buoni professori al Governo, il quale assegna loro un congruo stipendio, è maggiormente difficile per i comuni a cui mancano i mezzi. Perchè mai il signor Ministro ha tenuto questo suo disegno

di legge in limiti così ristretti, esso che ha dato prova di coraggio in altri suoi progetti? Ma la spiegazione si trova agevolmente; esso ha da fare i conti col signor Ministro delle Finanze, e d'altra parte non si vorrebbero togliere ai comuni dei vantaggi che hanno goduto fino a quest'ora, quantunque non possano ritenersi in tutto giustificabili.

È perciò che il signor Ministro non ha presentato un progetto, dal quale derivi un grande aumento di spesa per lo Stato, e non ha proposto la soppressione di alcuni fra i ginnasi e licei governativi che forse non avrebbero ragione d'essere. Esso non voleva suscitare le alte grida dei rappresentanti dei comuni nei quali esistono. Per questo abbiamo ancora piccoli licei, piccoli ginnasi a carico dello Stato, anche col progetto di legge che ha presentato l'onorevole signor Ministro, come abbiamo ancora dei licei e dei ginnasi di molto maggior importanza che continuerebbero a stare a carico dei comuni.

Io crederei che piuttosto d'adottare una mezza misura, piuttosto che mettere in maggior rilievo l'inconveniente, convenga meglio lasciar le cose come sono, perchè, lasciando le cose come sono, è così grave il male, che o presto o tardi si può sperare di vederlo guarito e guarito completamente; ed invece facendovi una cura palliativa, questo male potrebbe tirare innanzi un po' e quindi sarebbe sempre più allontanato il giorno della completa e desiderabile riparazione.

Pensando alla massima « *Principiis obsta, sero medicina paratur* », ho creduto conveniente di non lasciar passare la circostanza della discussione del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, senza sollevare questa questione; senza porgere una preghiera all'onorevole Ministro di riprendere in esame quel suo progetto e vedere se non si potesse dargli una maggiore estensione.

E siccome qui si tratta di comuni che verrebbero avvantaggiati e di comuni i quali per avventura potrebbero soffrire detrimento da una legge radicale, così credetti proprio conveniente che la parola sopra questo soggetto venisse presa da un Senatore, anzichè nell'altro ramo del Parlamento, perchè per fortuna noi non siamo stretti da quei vincoli che pur troppo

esistono ancora nell'altra Camera, quantunque forse diminuiti dallo scrutinio di lista.

Ho detto che vi sono comuni i quali si sobbarcano alla spesa di mantenere ginnasi e licei che nemmeno col progetto dell'onorevole Ministro diventerebbero governativi, mentre hanno maggiore importanza degli altri che stanno a carico del Governo. Io però mi affretto a dichiarare che non è mio pensiero di insistere perchè i comuni che godono presentemente dei vantaggi abbiano ad esserne privati; anzi ho già detto che il pensiero che io coltiverei sarebbe quello di far passare tutta l'istruzione classica a carico dello Stato. Così noi avremmo un'istruzione rialzata e avremmo anche quella perequazione alla quale allusi.

Discendiamo un poco ai particolari. La Lombardia, la Venezia ed il Napoletano hanno quasi tutti i ginnasi e le scuole tecniche a carico dei comuni. Invece, le antiche provincie, in gran parte, e quasi per intero la Sicilia e la Sardegna, hanno queste scuole a carico del Governo; e le hanno anche in luoghi di ben poca importanza e con pochissimo concorso di scolari.

Ma è forse opportuno di specificare ancora meglio e di discendere ai casi pratici, perchè così si avrà il risultato, anzitutto di vedere giustificate le mie asserzioni e quindi di dare alle mie parole una maggiore efficacia.

Nelle antiche provincie hanno liceo e ginnasio a carico dello Stato i seguenti comuni:

Casal Monferrato, Mondovì, Vercelli, Ivrea, Savona, Sanremo; hanno il ginnasio soltanto: Acqui, Tortona, Fossano, Saluzzo, Biella, Pallanza (ed al ginnasio di Pallanza concorrono 14 allievi), Chieri, Pinerolo, Susa, Albenga....

Voce dal banco della Commissione. Non è vero!

Senatore GRIFFINI.... Ho udito un'interruzione, ma non nè ho potuto afferrare il senso. Non venendo ripetuta, continuo: Oneglia, Ventimiglia, Bobbio, Mortara, Vigevano, Voghera.

Ha poi scuola tecnica a carico dello Stato: Varallo.

Nella Sardegna hanno ginnasio a carico dello Stato: Bosa, Alghero con 29 alunni, Nuoro; ha scuola tecnica Inglesias con 24 alunni.

Nella Sicilia hanno ginnasio e scuola tecnica: Piazza Armerina, Terranuova con 27 alunni, Aci reale, Caltagirone, Nicosia con 29 alunni, Sciacca, Termini, Modica, Noto.

Hanno ginnasio: Bivona, Barcellona, Castroreale, Mistretta con 24 alunni, Patti, Cefalù, Corleone con 29 alunni, Alcamo, Marsala, Mazara.

Lo Stato dunque sostiene la spesa di tutte queste scuole. Invece, per non dire di molte altre perchè la litania sarebbe un poco troppo lunga, sono a carico dei comuni i ginnasi di Chivasso, di Asti con 116 alunni, di Chiavari con 148 alunni, di Sarzana, di Imola, di Cesena, di Rimini, di Carrara, di Finale, di Guastalla, di Rieti con 64 alunni, di Cortona, di Volterra, di Jesi, di Fabriano, di Osimo, di Camerino con 66 scolari, di Fano con 77 alunni, di Città di Castello, di Altamura con scolari 84.

Un altro caso: Le città di Lodi e di Crema sono vicinissime, distando solo 14 chilometri l'una dall'altra; e formavano sotto il Governo fortunatamente caduto una sola provincia, quella chiamata di Lodi e Crema, appunto per la importanza che avevano entrambe quelle città.

Orbene, Lodi ha liceo, ginnasio e scuole tecniche a carico dello Stato; Crema invece non ha liceo, perchè non può mantenerlo, ha il ginnasio e la scuola tecnica a carico del comune.

È un contrasto stridente; e si verifica proprio tra due città prossime e che furono legate per mezzo secolo dal vincolo amministrativo provinciale.

Non crede l'onorevole signor Ministro che convenga di discendere ad esaminare caso per caso la condizione di cose da me accennata e non lasciare che la massima parte degli inconvenienti che presentemente si verificano abbia a continuare anche dopo che venisse attuato il suo progetto di legge?

La città di Crema ha un bilancio di 173,968 lire e 84 centesimi, dedotte le partite di giro, dedotte le 70,000 lire che deve pagare allo Stato per abbonamento del dazio-consumo, somma che dimostra l'importanza di quella città, e dedotte altre lire 35,129 02 che occorrono per la esigenza del dazio. Le rimangono dunque lire 173,968 84, come dissi. Or bene, essa spende lire 56,155 18 per la pubblica istruzione, il terzo cioè di tutte le sue entrate nette. Mi si dirà: tale fatto forma l'elogio della città di Crema. È un elogio che, se vogliamo, paga troppo caro, e che presto non potrà più meritare, perchè pur troppo la città di Crema si trova nella necessità di chiu-

dere una o l'altra delle sue scuole, non potendo ulteriormente lasciare sotto il peso di gravissime sovrimposte i contribuenti, e d'altronde vuole anche provvedere ad altri bisogni edilizi, igienici, ecc. che hanno carattere di urgenza e che pur troppo dovettero essere trascurati. Forse il ginnasio sarebbe stato chiuso da tempo, se non si fosse sempre bucinato di nuovi progetti, di progetti di fusione delle scuole tecniche colle scuole ginnasiali, ed altri, che però mai non si realizzarono. Ma ora, se il disegno di legge al quale ho avuto l'onore di alludere diventa una realtà, e se dopo avvantaggiati altri comuni, si lasciasse ancora la città di Crema nelle condizioni nelle quali è presentemente (e la si lascerebbe così se passasse il progetto del signor Ministro, nel quale la città di Crema non è contemplata), essa naturalmente dovrebbe per lo meno chiudere il suo ginnasio. Quest'è un caso speciale che non merita forse un gran peso, ma io l'ho addotto perchè sono appunto i casi speciali, alle volte, che fanno la maggior impressione, quando presentano le più grandi anomalie. Del resto ne ho citato un sì gran numero che, ove pure di questo non si volesse tener conto, vi sarebbero argomenti più che bastevoli a conforto della preghiera che ho dichiarato di muovere al signor Ministro e che ora chiudendo il mio dire nuovamente gli rivolgo, interessandolo cioè a voler riesaminare il bello ed utile suo progetto ed a volerlo completare, e per lo meno a voler aumentare molto il numero dei ginnasi e dei licei che dovrebbero passare a carico dello Stato, perchè così, come dissi, otterrebbe questo triplice intento: perequazione, miglioramento della pubblica istruzione, e sollievo dei comuni da pesi che oramai non possono più sopportare.

PRESIDENTE. L'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Onorevoli signori Senatori: Mi adoprerò a rispondere ai singoli oratori che presero la parola in questa nobile Assemblea, della quale nulla può turbare l'alta serenità.

L'onorevole Senatore Vallauri fu quegli che dischiuse la serie, e trattò gli argomenti con alta competenza, cosicchè il plauso dell'Assemblea intera gli fu prova delle cose egregiamente da lui dette, come la mia parola gli sarà arra che io farò tesoro di tutti i suoi

consigli. Nè questo dico per la gentilezza delle frasi che egli rivolse a me, ma per l'intimo mio convincimento che si deve tenere, in ogni questione, conto grandissimo delle singolari competenze.

L'onorevole Vallauri prese a considerare lo stato della nostra istruzione secondaria classica; e dopo avere riconosciuto che di questo argomento il Ministero, che ho l'onore di dirigere, si è alacramente occupato, accennò a fatti ai quali si deve ancora provvedere; ed io sono lieto di riprendere con esso lui l'analisi dei fatti stessi.

In primo luogo egli notò che nei nostri programmi esistono tuttora soverchie materie.

I programmi dell'istruzione classica furono ridotti per opera lunga e faticosa di più Commissioni, e qui, in questa Assemblea, vi sono onorandi uomini i quali presero parte a quel lavoro. Ma, a mio credere, la moltitudine delle materie è ancora soverchia, e s'impone così, che l'estensione va a scapito della profondità dello studio.

Nella coltura classica noi dobbiamo tener conto grandissimo della triplice letteratura; della letteratura italiana innanzi ogni altra; della latina poi, e finalmente della greca.

In quanto alla letteratura italiana molto s'è fatto. Rimarrà pur anche qualche cosa a fare, ma su questo argomento tornerò allorquando dovrò rispondere all'onorevole Senatore Alfieri.

Rispetto alla lingua latina, l'analisi che l'onorevole Vallauri ha fatta della grammatica di Schultz ha colpito me, non già perchè queste osservazioni dell'illustre Senatore siano assolutamente nuove nel mio Ministero, ma perchè, ripetute da lui con tanta competenza, pongono me nella necessità di consultare uomini eminenti nella conoscenza della lingua e letteratura latina, e vedere quali consigli essi mi porgeranno, cosicchè, anche per lo studio di queste discipline seguirò il procedimento che ho tenuto per la lingua italiana, cioè chiamerò intorno a me quei latinisti innanzi ai quali tutta Italia s'inchina, e tra questi l'onorevole Senatore Vallauri.

Non provvederò diversamente per i programmi della lingua e letteratura greca, della quale ritengo si debba alquanto alleggerire il pondo agli studiosi.

Anche nell'altro ramo del Parlamento furono fatte proposte a questo riguardo, ed io presi

l'impegno di studiare coi grecisti, che sono i giudici più competenti, siffatta questione.

L'onorevole Senatore mi parlò dei libri che si adoperano nelle scuole pubbliche, ed egli fece una giusta ed elevata critica di una colluvie di libercoli, che circolano, con danno dei giovani.

Ma l'onorevole Senatore sa, e mi pare lo abbia egli stesso affermato in quest'Aula, che esiste una Commissione composta di uomini competentissimi che lavora intorno alla revisione dei libri, ed io mi tengo sicuro che riuscirà all'opera che il Senatore Vallauri desidera; cioè a nettamente determinare gli autori che debbono essere seguiti, e torre l'impaccio del superfluo, ed il danno di ciò che è meno degno.

Finalmente l'onorevole Senatore disse che vi ha un metodo che egli chiamò *germanizzante* pel quale la lingua del Lazio antico si insegna così come se precipua cura fosse quella di notomizzarla, ritrovarne le remote radici, e mi proponeva di considerare se, prima di giungere a quest'analisi istologica elementare della genesi della lingua, non si dovesse curare che la lingua del Lazio fosse studiata così com'è, per non perdere la gloriosa tradizione di un linguaggio che è fatto non solo per la pubblica coltura, ma per la pubblica ed alta educazione.

È vero, onorevole Vallauri. Questa cosa ha prodotto una profonda impressione anchè su me. Io, tutto il mondo politico lo sa, tengo in grandissimo conto i Tedeschi, ma per questo non credo che tutto, assolutamente tutto, noi dobbiamo prendere dalle loro scuole.

In quanto alla lingua nostra, alla lingua latina, egli è evidente che noi dobbiamo seguire le nostre classiche tradizioni.

Un professore che nei primi anni del ginnasio, ed anchè del liceo, attendesse a che i giovani alla sua cura affidati studiassero la genesi del linguaggio piuttosto che la potenza e l'efficacia di questo linguaggio, farebbe a me quell'impressione che potrebbe fare una ricca matrona, la quale per consolarsi delle sue gemme e dei suoi brillanti perduti, acquistasse la notizia di ciò che è il brillante, o la perla.

Noi dobbiamo far sì che gli insegnamenti delle lingue sian dati con giusta proporzione e che si assicuri ai nostri giovani prima il possesso delle intrinseche bellezze e dell'effi-

cacia della lingua e il modo di parlarla e scriverla, poi lo studio genetico della parola.

L'onorevole Senatore Cannizzaro ha incominciato il suo discorso dall'asserire, non essersi fatto abbastanza per l'istruzione popolare; anzi ha rivolto quasi un amichevole rimprovero al Ministro di non aver accolto gli aumenti proposti.

Forse questa seconda parte tiene ad un'osservazione sollevata nella splendida Relazione dell'illustre Senatore Brioschi.

Io mi permetterò di far notare all'egregio Relatore che quelle somme che paiono nella totalità diminuite, non lo sono difatto. Ma di questo più tardi, imperciocchè mi corre obbligo di rispondere a ciò che di molto importante si contiene nell'accennata Relazione. Però l'onorevole Cannizzaro ha detto che il Ministero deve lamentarsi dell'insufficienza dei mezzi posti a sua disposizione; che il Ministro dovrebbe far sì che questi mezzi fossero realmente proporzionati ai bisogni, e domandava a me se non mi proponessi di aumentare il bilancio e non intendessi farne formale promessa.

Signori, se i desiderî miei potessero essere ad un tratto realizzati, nessuno dei Senatori vorrebbe dubitare che io sarei lietissimo quel giorno in cui maggiori mezzi fossero affidati a chi ha l'onorevole incarico di condurre l'amministrazione della istruzione pubblica in Italia.

Io ho domandato, ho picchiato ripetute volte; ma un inesorabile fato pesa su tutti, e questo fato parrà non troppo grave in vista degli ardui problemi finanziari che oggi vanno a sciogliersi, e tutti speriamo con fortuna d'Italia.

Quindi non è che sia mancata da parte mia la preghiera e la insistenza.

Il Ministro delle Finanze mi ha resa la giustizia di dichiararlo nell'altro ramo del Parlamento. Ma miracoli a me o a lui non è dato di farne.

Anzi, le angustie del bilancio mi obbligano qualche volta a destreggiare così, che proprio son sorpreso anch'io di riuscire in qualche intento con mezzi affatto inadeguati.

Quando volgeranno per noi tempi migliori, si potrà provvedere largamente a quelle esigenze cui l'onorevole Cannizzaro ha fatto allusione.

Circa la nomina dei professori l'on. Cannizzaro

afferitava, che noi ci siamo allontanati dalle rigorose norme della legge; e soggiungeva: perchè non si domanda parere al Consiglio superiore per valutare i titoli anche dei professori straordinari, dal momento che lo si richiede fino per i liberi docenti?

Il Senatore Cannizzaro, che mi duole di non vedere nell'Aula, sa, poichè egli è membro del Consiglio superiore, che io ho la più grande deferenza per questo eminente Consesso. Nè fu esatto quando disse che io mi sono qualche volta discostato dai pareri che quel Consesso aveva dati. Finora, che io sappia, la cosa non avvenne mai.

In quanto ai professori, bisogna distinguere fra professori *ordinari* e professori *straordinari*. Il professore ordinario è costituito nella pienezza dei suoi diritti, ed ha, per conseguenza, la pienezza delle guarentigie; il professore straordinario non ha stabilità certa, e può essere rinvitato da un anno all'altro, quando alla Facoltà non piaccia di confermarlo nel suo ufficio.

La condizione delle nostre leggi su questo punto non è troppo felice, e sono io il primo a riconoscerlo; ma debbo anche dichiarare che nella legge non si parla giammai di concorsi, allorchè sia mestieri di affidare un insegnamento ad un professore straordinario; che anzi la legge dice esplicitamente che il Ministro nomina il professore straordinario. La nomina ministeriale però viene circoscritta in determinate categorie, dalle quali non si può uscire.

Ora, siccome questo professore straordinario ha mestieri ogni anno di avere una conferma dalla rispettiva Facoltà, è evidente che, se intervenisse il Consiglio superiore nella scelta, la Facoltà, che gerarchicamente è inferiore allo stesso Consiglio, potrebbe rinviare un professore straordinario, giudicato degno dal Consiglio superiore.

Ma vi ha anche un'altra ragione, ed è che io ho voluto attenermi strettamente alla legge; e dove si trovasse un regolamento che non le fosse conforme, io abolirei quel regolamento. Quando avvenne, per fatto di un regolamento, che furono aperti concorsi anche a posti di professori straordinari, ciò che la legge non dice e non vuole, io tolsi questa possibilità, lasciando che il professore straordinario fosse nominato per pubblico concorso soltanto in quelle congiunture nelle quali la Commis-

sione giudicatrice di un concorso aperto per un ordinariato avesse fatto riflettere che il candidato non era meritevole del posto d'ordinario.

Il quale giudizio, prima di essere ratificato dal Ministro, deve sempre passare sotto la revisione del Consiglio superiore.

Quindi non può dirsi che ci siamo allontanati dalla legge, ma per converso, dobbiamo dire che ci siamo fermissimamente mantenuti in quella e per ogni fattispecie.

Nè vale il dire che non si adopera così per i liberi docenti, perchè questi, avuta una volta la facoltà di insegnare, la conservano sempre; essi sono accanto ai professori ufficiali e, giudicati capaci per giudizio del Consiglio superiore, questa capacità non la perdono più.

La libera docenza rimane ad essi come un diritto che non può esser più discusso.

Ecco la differenza che passa fra i liberi docenti e i professori straordinari.

Ma a tutta questa materia provvederà nel miglior modo la legge che io ho avuto l'onore di presentare, e della quale si parla in precedenza della sua discussione, non certo con grande utilità.

Le leggi non debbono pregiudicarsi; si aspetta il momento della discussione ed allora si esamina, se sieno informate a retti principî e si studiano i modi onde correggerle.

L'onorevole Cannizzaro mi ha fatto finalmente un'altra domanda intorno ai musei dell'università di Roma.

Mi ha parlato del palazzo Corsini, ed avendo il Governo sborsato due milioni e mezzo, e dovendosi ancora spendere una egregia somma, egli mi ha chiesto, cosa resterà pei musei di mineralogia, di geologia e di anatomia comparata?

Il Parlamento discusse ed approvò la legge pel concorso governativo alle opere edilizie di Roma. In essa si parla di un palazzo delle scienze e dei musei.

Io sono amicissimo dell'Accademia dei Lincei, e credo non essere troppo presuntuoso se ritengo di avere qualche titolo alla sua riconoscenza perchè, Relatore del bilancio, fui io che propugnai con tutte le forze perchè la dotazione da 50,000 lire annue fosse portata a 100,000. Io stimo grandemente l'illustre suo Presidente, del quale sono amico personale e

devoto; ma debbo però francamente affermare che sarebbe un errore grave se si pensasse che il palazzo Corsini diventerà il palazzo dei soli Lincei. Il palazzo Corsini, come palazzo delle scienze, albergherà Istituti accademici di diversa natura. Evidentemente destinare alla sola Accademia dei Lincei un palazzo come quello, sarebbe ingiusto e soverchio.

E chi non vedrebbe violato lo spirito della legge, e non ne accuserebbe il Ministro che pretendesse lo Stato aver fatto acquisto di così grande palazzo e con sì grave dispendio per un'Accademia sola? Quindi il palazzo è, e resterà non palazzo de' Lincei, ma delle Scienze, e gli onorevoli Senatori comprenderanno agevolmente la grandissima differenza. I musei, certo, non possono essere colà radunati, parlo dei musei di scienze naturali. Imperocchè raggruppati in gran parte come oggi sono in altra località, molto adatta, dovrà essere opera e cura del Governo, perchè agli istituti già esistenti si aggiungano gli istituti che mancano. Nè a questo scopo difetterà la somma necessaria, perchè vi sono cespiti, che spero sopravvanzeranno al bisogno.

È vero che avrei potuto lusingarmi che il nostro valentissimo professore di botanica, avesse accettato il grandioso giardino Corsini per suo giardino botanico; nulla avrebbe potuto immaginarsi di più degno e di più bello. Nè a me cultore di scienze naturali pareva grave che il professore avesse un laboratorio a Panisperna ed il suo grande giardino a qualche chilometro di distanza. Ciò avviene in molte parti di Europa. Ma siccome io voglio deferire, per quanto posso, anche al desiderio dei singoli professori, l'ho autorizzato a far ricerca di altro luogo ch'egli credesse più opportuno, e quando a me sia dato contentarlo anche in ciò, dichiaro che ne sarò lietissimo.

Quindi l'onorevole Senatore Cannizzaro può tenersi più che sicuro per la sorte dei musei, nè doveva supporre che un uomo - il quale ha l'onore di coltivare le stesse scienze naturali ch'egli coltiva - potesse ideare un progetto il cui ultimo fine sarebbe stato quello di rendere disagevole ai giovani il frequentare le scuole superiori.

L'onorevole Senatore Pantaleoni nel suo discorso si fermò sull'argomento delle scuole elementari. Poi passò all'istruzione religiosa, e

quindi mise innanzi al Ministro una serie assai lunga di argomenti.

Dopo aver reso grazie all'onor. Pantaleoni delle sue cortesi ed amichevoli dichiarazioni, facendo a fidanza con la benignità vostra, onorevoli Senatori, vi dirò che il mio concetto sintetico per l'ordinamento degli studi nazionali consiste in questa triplice affermazione: libertà e autonomia degli studi superiori; istruzione media, classica e tecnica, affidata alle provincie, istruzione elementare divisa in due cicli distinti. Il primo ciclo comincia dal giardino d'infanzia e termina alla quarta elementare con quegli anni che si crederanno di aggiungervi, di spettanza dei comuni; il secondo ciclo, comprendente la scuola popolare o complementare che farebbe la sua coscrizione scolastica non più a 6 anni per licenziare a 9, ma a 16 per licenziare a 19, di spettanza del Governo. La massima fiducia mia è in questa circoscrizione scolastica, fatta quando è piena la consapevolezza degli individui che si chiamano alla scuola, compiuta è l'evoluzione del senso morale, e le forze muscolari attingono il massimo dello sviluppo. È in questa scuola precisamente che io, memore della legge per la quale tanto si è diffuso il diritto elettorale, voglio sia educato il cittadino nel suo duplice aspetto importantissimo di cittadino dinanzi alla società, di soldato dinanzi alla patria.

L'onorevole Senatore Pantaleoni entrava un po' addentro nel mio progetto di scuole popolari complementari. Lo lodò, mi pare, nell'insieme, come concetto, ma fece poi delle osservazioni, esprimendo il timore che questo progetto non possa arrivare a termine per difficoltà gravi che si interporrebbero. L'onorevole Pantaleoni mi permetterà che io non entri ora con lui in una discussione anticipata di una legge avvenire. A me basta aver sottoposto all'alto senno del Senato gli intendimenti miei, e avergli esposto come io concepisca tutto l'organismo della pubblica istruzione e della pubblica educazione.

Nè deve sgomentarsi l'onor. Senatore Griffini per la tutela che egli ha reclamata a favore delle provincie e dei comuni; poichè gli dirò che, se il Ministro è obbligato innanzi tutto a muovere corti passi e provvedere alle più urgenti necessità, può pure avere un ideale, il quale parrebbe a tutta prima che si scostasse

da quei provvedimenti che egli stima richiesti dalla giustizia. Infatti potrebbe dirmi l'onorevole Griffini: voi che avete manifestato qui l'intendimento vostro d'affidare alle provincie ed ai comuni l'insegnamento secondario, com'è che venite poi fuori col vostro progetto speciale che rende governativi i ginnasi e i licei? Parrebbe una contraddizione, ma invece contraddizione non è; è necessità del momento; e spero che egli stesso vedrà come io veggo.

Ora mi permetta l'onorevole Pantaleoni una piccola digressione; forse non dispiacerà al Senato. Mi punge e dal punto di vista storico, e da quello del mio progetto di legge un'affermazione sua.

L'onorevole Pantaleoni, forse leggendo le discussioni che sono avvenute nell'altro ramo del Parlamento, ha creduto in qualche oratore il quale disse che i Romani antichi non si erano mai sognati di fare la ginnastica militare, nè di aver fede in questa.

Ebbene, io affermo qui colla certezza che nessuno potrà smentirmi, che tutta la forza degli antichi Romani è stata nella ginnastica militare. E non sono io che lo dico, è Machiavelli, il quale sapeva bene che consigliare, e in quanto a storia non aveva bisogno di maestri.

Ora il Machiavelli dice (e pare proprio che faccia il commento alle scuole popolari): « La qual cosa, mentre che Roma fu libera, non negli eserciti, ma dentro le città, con ordinamenti speciali, costituiva esercizi militari, dove i giovinetti si esercitavano; e ne nasceva che essendo poi quegli per ire in guerra, fossero assuefatti in modo alla finta milizia, che potevano facilmente adattarsi alla vera ».

E poi pare che risponda alle obiezioni stesse che faceva l'onorevole Pantaleoni, e soggiunge: « quanto al disagio del paese, dico che non vi ha alcun disagio, perchè questo ordine ginnastico militare generalizzato non toglie gli uomini da alcuna loro faccenda, non gli lega che non possano ire a fare alcun loro fatto, perchè gli obbliga solo nei giorni oziosi » (che sarebbero appunto i festivi, nei quali io determinava si dovessero fare gli esercizi militari). « E convenire tutti insieme per esercitarsi è cosa che non fa danno al paese, nè agli uomini dispiace, anzi ai giovani arreca diletto, poichè dove nei giorni festivi vilmente si stanno oziosi per i ridotti, andrebbero con piacere a

questi esercizi, perchè il trattare dell'arme come egli è bello spettacolo, così ai giovani è dilettevole ». E così seguita per questa via....

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica...*

Adunque i Romani antichi hanno avuto la massima fede nell'esercizio ginnastico militare; e siccome non deve essere grave a noi ricordarci che le nostre glorie più splendide, che il mondo c'invidierà sempre, sono appunto le glorie che ci vengono da quella tradizione, così volesse Iddio, che si potesse tornare a quelle, non certo con intendimento di conquista, no; ma con quello di assicurare a noi stessi per siffatti esercizi la pienezza di quella forza che debbesi dare alla nazione pericolante nel giorno della prova (*Bene, Bravo!*)

E tutto ciò è interamente d'accordo colla tesi che trattava l'onorevole Vallauri, dicendo come nei classici latini noi apprendiamo non solamente la lingua ma anche il sentimento della vera grandezza dei popoli. Nè può stimarsi da nessuno che sia più oggi il tempo in cui mille o due mila eroi salvano la patria, no: oggi la virtù si richiede nelle masse, e queste debbono essere educate ed istruite in guisa da sentire la religione della patria e come liberi cittadini, e come valorosi soldati.

E su questo argomento mi appellerei volentieri ai nostri Generali che siedono in questa Assemblea. Quindi è che come Ministro dell'istruzione pubblica e della pubblica educazione avrò sempre questo obbiettivo dinanzi agli occhi; raddoppierò le forze mie, cercherò di vincere ogni difficoltà perchè noi possiamo tornare a quelle consuetudini che fecero grandi i nostri maggiori.

L'onorevole Senatore Pantaleoni mi ha parlato di religione, quasi credendo che non solo il Governo sonnacchi su questo argomento, ma abbia preso misure offensive a tale delicato e pio sentimento. No, onorevole Pantaleoni, io ho avuto l'onore di affermare in quest'Aula un'altra volta che per fatto del Governo italiano non si attenterà giammai a certi principî; che noi sentiamo il debito di tutelare la libertà di coscienza contro la quale a nessuno sarà dato il diritto di combattere; nelle scuole nessuno potrà mai proferire un solo monosillabo che possa offendere la santità della religione. Se però da questa affermazione generica di-

scendiamo a più speciali esigenze, allora ci troviamo a disagio, perchè non è facile risolvere tutti i problemi. Infatti, o Signori, a chi si confiderà questo insegnamento religioso; cosa intendete di fare coi ministri del culto; quale la religione che insegnerete?

E nello stato attuale nostro politico di fronte alla Chiesa, come risolversi? Dunque, senza portare offesa ai principî fondamentali della società tra i quali trovasi appunto il principio religioso, è mestieri che su questa materia così prudentemente ci adoperiamo da non provocare attrito giammai. Ci sono questioni che un secolo posa e un altro risolve.

Io non ho fede in quell'avvicinamento, nel quale pare confidi l'onorevole Pantaleoni; anzi per qualche tempo ancora credo che questo avvicinamento non avverrà; ma il giorno che avvenisse, allora, anche i sacerdoti diventati italiani, potranno intervenire nelle nostre scuole ed insegnarvi la religione.

Ed un'altra parola debbo soggiungere allo onorevole Pantaleoni, ed è questa:

Egli mi raccomanda la disciplina nelle scuole, e mi dice che i posterì non benediranno la mia memoria su questo argomento.

Senatore PANTALEONI. Se non la mantiene.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Veramente io sono un po' perplesso a rispondere su questo argomento. Parrebbe che io avessi lasciato scuotere in qualche luogo la disciplina. Ebbene, si persuada, onorevole Pantaleoni, che io, apostolo convinto di libertà, sono apostolo egualmente convinto dell'ordine, e non ho permesso giammai che in nessuno istituto didattico ed educativo superiore od inferiore che fosse, la disciplina venisse turbata. Di questo posso darle formale assicurazione.

In questi ultimi tempi i pubblici diari non si sono molte volte occupati di ciò che accadde, perchè, avvenuto appena un disordine, fu tolto con mano ferrea appunto perchè l'ordine è la guarentigia della libertà.

Giustizia e libertà, ordine e libertà, ecco la mia bandiera.

Nè io qui posso scendere a particolari dimostrazioni. L'onorevole Pantaleoni con la sua matura esperienza sa come senza una stretta necessità, certe delicate questioni non debbono essere toccate.

L'onorevole Senatore Alfieri si lamentò meco

per non avere io presentato al Senato disegni di quelle leggi che riguardano la pubblica istruzione, stante l'alta competenza che il Senato ha in questa materia.

Ma pensi, onorevole Alfieri, se io non senta quanta sia la competenza del Senato in siffatti argomenti. Ella però sa bene che non dipende sempre da ogni singolo Ministro di presentare un progetto di legge oggi o domani, in un modo o in un altro. I progetti si discutono nei Consigli dei Ministri e si presentano a quel ramo del Parlamento pel quale si convenne.

Se non che all'onorevole Alfieri, così gentile com'è, sfuggì qualche parola che parve minacciare per un istante la consueta serenità del Senato, e fu quando domandavami: con quali criteri il Ministro rinnova una prova sulla gara di onore, prova che ha avuto così infelice successo?

All'onorevole Alfieri io terrò conto dell'ultima parte del discorso, nella quale mitigò quel tono che da principio parve un poco aspro.

Stimo utile rifare brevemente la storia di queste gare d'onore. Non si creda che la gara tra i licenziati di onore sulla lingua e letteratura italiana sia stata un volo della mia fantasia, inteso soltanto a dare spettacolo di questi giovani accorrenti in Campidoglio e dimostranti al paese il valore che hanno.

Chi credesse così, s'ingannerebbe.

In quest'Aula c'è un illustre Collega loro, nel quale ho la massima fede e che ha firmato i rapporti come Presidente della Giunta per gli esami di licenza. Non una, nè due, ma più e più volte era stata segnalata al Ministero della Istruzione Pubblica una grande decadenza negli studi della lingua e letteratura italiana. Allora ho pensato cosa potesse farsi per riparare convenientemente il danno ed interessare nella grave bisogna tutto il paese.

Io, che amo le tradizioni, che le sento, e che nessuna ragione potrà giammai cancellarle dall'animo mio, ho pensato che, se un giorno si celebravano le Olimpiadi e nel circo si decretavano onori divini al vincitore, nel secolo nostro così civilmente progredito, nella Roma italiana, la quale sente come debba fondarsi la sua nuova grandezza su culto delle scienze, sarebbe stato egregio avvedimento chiamare da tutte le parti del Regno i giovani e, per incitarli allo studio, qui misurarne il

valore. Bello è il poter dire al paese quali sono i suoi bravi, quali le speranze che possa nutrire sulle crescenti generazioni.

Taluni, poveri di storia e destituiti di fede, criticarono questo provvedimento; io però non cangiai di consiglio, e dichiaro che fin quando coprirò questa carica ripeterò sempre con crescente fiducia queste nobili prove.

Noi non possiamo vivere dimentichi del tempo che fu; saremmo molto dappoco se stimolati dagl'intenti nuovi non sapessimo imitare le istituzioni antiche, riconosciute validissime, allo scopo di educare una gioventù nobilmente fiera, disciplinata e valorosa.

Povero a quel legislatore che non sapesse volgere a profitto della patria sua anche le debolezze dei suoi cittadini.

Chiamate i nostri giovanetti e dite loro: vostro dovere è quello di studiare e d'istruirvi; essi vi sentiranno forse! Ma se voi direte loro: vostro dovere è quello di studiare e d'istruirvi e per questa via giungerete alla gloria, allora si vedrà la differenza del successo e si misureranno i vantaggi di questo sistema, il quale non si allontana dalla fredda parola del dovere ma vi aggiunge salutarmente lo stimolo della gloria.

Del resto, da 69 provincie 69 provveditori agli studi, e da tutte le parti d'Italia padri innumerevoli, posso affermarlo con gran sicurezza, tutti si sono lodati di questo sistema come altamente proficuo per la nostra gioventù.

Nè basta ancora, io potrei rileggere qui alcune statistiche per dimostrare come la popolazione scolastica siasi da per tutto notabilmente accresciuta appunto in grazia delle licenze di onore e delle gare nello studio, e come siano diminuiti gli allievi in alcuni istituti alquanto sospetti, per accorrere nelle scuole del Governo.

Adunque, indissi la prima gara d'onore appunto per determinare il male, renderlo noto al pubblico e rialzare con potente stimolo gli studi della lingua e della letteratura italiana.

Me ne è venuto danno? No, grandissimo bene; tanto è vero che rifaccio la prova.

E il bene grandissimo qual'è?

Esso fu constatato da una Commissione composta di uomini stimabilissimi, la quale fu al-

tamente severa, ed io non rimpiango quella severità.

Ho letto i componimenti di quei giovani, e la Commissione ha avuto ragione di sentenziare così duramente, poichè dinanzi a certi fatti, quando occorra, è bene adoperare il caustico, ma scoraggiamenti no. Ho speranza che da questo mezzo ritraggano i giovani un migliore sentimento del debito loro, e che al non pieno successo della prima prova terrà dietro uno studio più vigoroso, per assicurare il successo nella seconda.

Crede forse l'onorevole Senatore Alfieri che quella Commissione facesse osservazioni al Ministro per il modo con cui aveva proceduto?

No, o Signori, ed io mi dispenso dal leggere un documento che il Senatore Alfieri può avere nelle mani.

La Commissione si felicitò col Ministro, lo ringraziò, e disse che aveva adoperato bene, e che questa era una buona via. Allora, per mantenere ed accrescere l'incitamento al far bene, io che avevo messo dinanzi ai giovani il premio con certe norme, con certe misure di merito, alzai quelle misure e domandai di più, ed oggi verranno non soltanto i giovani che ebbero la licenza d'onore nei licei, ma tutti quelli dei licei e degli istituti pareggiati che in lingua e letteratura per un intiero triennio abbiano avuto una segnalazione scolastica di otto punti.

Dunque vede l'onorevole Senatore Alfieri con quali criterî il Ministro ha agito. Ed io potrei soggiungere che, se poca è l'autorità mia innanzi all'onorevole Senatore Alfieri, qui v'è il presidente di quella gara, un illustre membro di quest'alto Consesso, il Senatore Mamiani, cui può l'onorevole Alfieri domandare il giudizio suo, e sentirà come egli abbia voluto indirizzarmi le più cortesi parole d'incoraggiamento, e come anche di recente egli mi abbia incitato a proseguire per la via in cui mi son messo. Ed io mi sento confortato anche per l'appoggio autorevole di così degno ed alto personaggio. Credo quindi che l'on. Alfieri, dopo queste spiegazioni, apprezzerà i criterî per i quali ho creduto, anche quest'anno, di rinnovare la prova.

L'onorevole Griffini prendendo di mira un mio progetto di legge e facendo sagge osservazioni ha detto: Ma se voi nominate sol-

tanto governativi gli istituti ginnasiali e liceali dei capiluoghi di provincia, che cosa farete delle altre città che, non essendo tali, pure hanno questi istituti e li mantengono a loro spese?

Ecco, onorevole Griffini, bisogna fare le cose un passo per volta. Ora, ed ella lo ha savamente detto, dinanzi al Governo e, naturalmente, alle Assemblee legislative, sta questo fatto: le provincie italiane si trovano in un grande spareggiamento di tributi scolastici. Alcune sopportano tutto il carico, altre non pagano nulla. Si può procedere per questa via, tranquilli e sereni? Evidentemente, no.

Dunque, perchè giustamente si provvegga, bisogna che ci sia un istituto ginnasiale e liceale governativo in ogni città capoluogo di provincia. Ma questo non torrà che non si faccia, in tempi migliori, qualche cosa anche per le altre città, le quali, pur non trovandosi in questa condizione, sentono però il bisogno di avere o mantenere siffatti istituti.

Però, siccome nei miei disegni vi è anche quello a cui ho accennato, cioè che le provincie debbano provvedere all'istruzione secondaria, data la libertà dei centri superiori degli studi, è certo, indiscutibilmente certo, che si deve operare in modo che, determinata la mèta, si dispongano i mezzi atti a raggiungerla.

Io credo che specialmente là, dove ci sarà in vicinanza un istituto superiore, tutti i paesi limitrofi si disporranno a ordinare l'insegnamento secondario in modo che armonizzi esattamente colle scuole superiori.

Certo non posso pensare nemmeno un istante a ciò che un onorevole Senatore mi proponeva, cioè di fare delle scuole complementari ai licei, perchè in esse si esercitassero quei giovani che, usciti dal corso liceale, intendono determinarsi ad un ordine piuttosto che ad un altro di studi.

Una volta ho bensì parlato di scuole complementari; ma ho inteso di farne un organismo a sè, un organismo superiore cui debbano essere sottoposti i minori, come mezzo al fine, nella sinergia delle opere e nell'armonia del tutto.

A me pare che questo sia un divisamento filosofico, e so di stare in buona compagnia, perchè ci sono filosofi di prim'ordine in tutta Europa, che la pensano così; che una buona impronta agli studi nazionali non sarà data

giammai, se non si determina prima di tutto l'ordine degli studi superiori; chè da quelli debbono discendere i maestri per gli studi secondari.

È certo che noi abbiamo alcune scuole di maestri, che sarebbe bene non avere; ma è anche certo che noi non possiamo nè dobbiamo sopprimerle a un tratto.

Quindi è mestieri di avere innanzi agli occhi ben chiaro tutto il disegno, ed adoperarsi che le opere che facciamo, se non riescano ad incarnarlo tutto, almeno si approssimino, e sentano in qualche modo l'utilità dell'azione che si svolge ad un intento ben determinato.

Il Senatore Griffini mi ha parlato di Crema, e mi ha detto che questa città spende il terzo delle sue rendite in scuole.

Tutto ciò torna a grandissimo elogio di quel Comune. Egli però mi ha soggiunto che l'elogio si paga caro, ed io gli dico che è un elogio che merita di essere pagato caro.

L'onorevole Senatore Griffini comprenderà che non è in questo primo stadio in cui si tratta solamente di giustizia distributiva che io possa occuparmi di siffatta questione, che è pure degna di interessare chi è proposto al governo della pubblica istruzione.

Due parole, da ultimo, all'illustre Senatore Brioschi a proposito delle osservazioni fatte nella sua bellissima Relazione.

Quanto al calcolo di alcune cifre, egli stesso potrà vedere come queste cifre sieno state non tolte ma spostate.

So che è poco quel che abbiamo, ed in questo sono d'accordo con lui. Nel fare voti perchè questi cespiti siano aumentati, egli avrà in me non solamente un alleato, ma un uomo che si sente confortato dal suo nobilissimo concorso.

Egli ha fatto anche taluni studi comparativi per concludere che, mentre il bilancio della pubblica istruzione in Germania contiene particolareggiate notizie di quanto costa ciascun istituto superiore, tali notizie mancano nel bilancio italiano.

Se questa mancanza fosse reale, davvero bisognerebbe ripararci; ma questa mancanza è apparente, perchè nel bilancio definitivo si allegano tutti i documenti dai quali risulta quanto si spende e come si spende per ciascuna università. Noi abbiam due bilanci e la Germania ne ha

uno; quindi nel bilancio definitivo troverà tutti i documenti che giustamente desidera.

Il Senatore Brioschi ha esposto poi alcune osservazioni statistiche importantissime, facendo vedere quanto si spende nei vari istituti.

Per l'istituto chimico di Roma spendiamo una somma che è di poco inferiore a quella che si spende in Germania; ma bisogna anche considerare le popolazioni scolastiche. L'università di Berlino, per esempio, ha circa 4000 studenti; la università di Roma ha intorno a 1000 studenti; quindi, fatta la proporzione, la differenza riesce minima. Egli vuole che io mi adoperi per crescere i mezzi. La mia fede è che i grandi centri universitari dovranno essere aiutati dalle provincie e dai comuni, perchè è una gloria per essi avere le università; e non c'è dubbio, o Signori, che certe forze latenti si muoveranno. Io ho un esempio efficacissimo. C'è un'illustre università, detta di second'ordine, la quale ha già offerto al Governo tutte le somme necessarie per passare al grado di università di prim'ordine. Bell'esempio!

In questo momento ci è un'altra università in Sicilia che, per spontaneo concorso di provincia e comune, vuol essere posta a paro delle università di prim'ordine. Quali tra le grandi città che hanno l'onore di un'università, non daranno a questi atenei gloriosi per tradizioni e per studi, tutti i mezzi necessari a sostenere nobilmente la gara, quella gara dalla quale noi ci ripromettiamo larghissimo frutto?

Ma voi, si obietta, cristallizzerete queste università. Non rispondo che a questa sola obiezione che mi venne fatta, cioè che, determinando dotazioni fisse, non si potrà dare più nulla alle università.

Io prego il Senato di riflettere che se avessi voluto procedere di tal guisa, io non avrei progettato che la iscrizione delle dotazioni si facesse ogni anno nei bilanci; io avrei progettato di dare alle università una determinata somma, e di iscriverla nel Gran Libro del debito pubblico, come rendita consolidata ed intestata. Ma questo non ho voluto fare, perchè allora si sarebbero realmente cristallizzate le università. Io voglio mettere le università in questa posizione, che, mentre da una parte saranno alimentate, come sempre lo furono negli antichi tempi, dalle provincie e dai comuni, anche il Governo senta l'obbligo suo di venire ogni anno

in aiuto di queste e soprattutto dei nuovi rami d'insegnamento che vanno svolgendosi.

Quindi credo che gli istituti sarebbero provveduti assai meglio con una legge di libertà, di quello che non lo possano essere mercè le somme tratte fuori con tanta pena dai nostri bilanci.

Queste erano le cose che io dovea dire in risposta agli onorevoli Senatori che mi rivolsero la parola.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

Senatore VALLAURI. Domando la parola.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Sarò brevissimo. L'onorevole signor Ministro mi ha richiamato su tre questioni; sulla questione dell'antica Roma; sulla questione religiosa delle scuole, sulla questione di disciplina.

Nella questione romana sarò brevissimo, perchè non è questa un'accademia, ma bensì un'aula politica.

Egli ha citato il Machiavelli. Signori miei: in fatto di storia antica veramente il Machiavelli ha fatto come abbiamo fatto tutti quando non si poteva parlare, abbiamo appiccicato le nostre idee a Dante, a Petrarca, a chi meglio ci conveniva. Così prendete il *Principe*, e vedrete quali sono le idee del Machiavelli, e vedrete altresì se ci sia da cavarne qualche cosa essendo il *Principe* la confutazione dello studio sulle *Deche* e viceversa.

Il motivo per cui io insistetti presso l'onorevole signor Ministro è appunto perchè egli vuole applicare ai nostri giorni le cose di Roma, troppo diverse dalle nostre; poichè nella Roma antica quello che da noi si chiama popolo non ha mai esistito. L'operaio, ad esempio, non ha mai esistito, e non vi era che lo schiavo: la plebe era la borghesia, e spesso la borghesia ricca, come Licinio, che è stato il primo multato perchè teneva più di 1000 iugeri di terra pubblica.

Adunque non regge al riguardo il confronto tra Roma antica e i nostri giorni. E siccome sono molto logico nelle mie opinioni, così quando sento parlare di scuole complementari, di ginnastica militare, dico che se le applicate ai licei ed ai ginnasi possono avere una certa

quale importanza; ed io aveva anzi già cercato di sviluppare questa idea.

Non credo però che si riesca in questa via quando le vogliate applicare al popolo minuto, agli operai, agli agricoltori. Ma l'onorevole Ministro mi dice: questa legge la discuteremo. Egli ha perfettamente ragione; e va precisamente d'accordo con quello che io stesso avevo già detto; ne parleremo se e quando la legge verrà in discussione.

Passo ora alla seconda questione, cioè alla questione religiosa. Io ho già osservato a questo riguardo come a me paia che la legge indica l'insegnamento religioso. Alcuni comuni peraltro hanno opinato che l'insegnamento religioso lo si debba richiedere dallo scolaro che il vuole, ma altrimenti non vi debba essere insegnamento religioso. Da altri comuni invece, e credo anzi che quest'opinione sia avvalorata da una decisione del Consiglio di Stato, se non m'inganno, si è detto che l'insegnamento religioso sia di legge, libero pel resto al genitore che non lo vuole pei suoi figli, il rifiutarlo.

Io non ho domandato altro al Governo che di stabilire almeno una norma unica per legge che regoli anche a questo riguardo l'insegnamento nelle scuole e non sia abbandonato ai capricci di un sindaco.

Parmi d'essere stato abbastanza esplicito sul genere di insegnamento religioso; ho detto che tutto quello che riguarda l'istruzione sul soprannaturale su materie di rivelazione o sacramentali non si poteva affidare che a uomini di Chiesa, e questa questione si agitò già altra volta in Senato, e mi rincresce di non vedere l'onorevole mio amico Senatore Mauri il quale a questa discussione prese parte grande, mantenendo le stesse idee.

Non è nostro attributo di dare nozioni di catechismo, ma sarebbe molto utile che il catechismo fosse spiegato piuttosto da un ecclesiastico scelto dal Governo, anzichè i credenti o i figli dei credenti dovessero andarlo a cercare in certe scuole dove sotto il manto della religione si copre la inimicizia per le istituzioni dello Stato.

Ho soggiunto che vi è una specie di religione naturale, vale a dire la religione della ragione, consistente in certi principî che tutti i popoli, giunti ad un periodo di pieno sviluppo intellettuale e morale, manifestano; quelli che tutti

noi conosciamo e confessiamo, e che questi era a mio avviso compito del maestro di spiegarli ed insinuarli nella scuola.

Ho parlato anche della questione di disciplina, e con ciò non ho mai inteso di addebitare al Governo presente le colpe del passato. Però, anche in proposito ho citato fatti precisi; ho detto come non mi pareva retto che negli istituti dello Stato, allignassero associazioni politiche; che fuori delle scuole ognuno poteva pensare e fare quello che voleva, ma nelle scuole non dovevano esistere queste manifestazioni nè in bene nè in male, perchè se si tollerano gli applausi, bisogna contentarsi più tardi di tollerare i biasimi.

Io non ho fatto altro che invitare il signor Ministro a mantenere severa, ferma questa disciplina.

Crede egli che questa disciplina sia dovunque mantenuta? Informino i comuni e vedrà quali maestri in certi luoghi esistano. Io non feci colpa all'onorevole Ministro di ciò; ho detto anzi che non ne attribuisco colpa a nessuno; perchè quasi mai mi occupo del passato, ma molto mi occupo del presente e dell'avvenire ed a ciò si dirigevano le mie osservazioni.

Ho diretto una sola domanda all'onorevole Ministro, ed è proprio quella, a cui pare abbia obliato di rispondere.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Domando la parola.

Senatore PANTALEONI. Lo ripeto perchè non mi è personale, ma mi è stata diretta da qualcuno, che desidererebbe su questo una risposta, ed io, che sono per la libertà, desidererei che il signor Ministro mi desse questa risposta analoga a quei principî di libertà, che io ho professato sempre.

PRESIDENTE. La parola al signor Ministro della Pubblica Istruzione.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* L'onorevole Senatore Pantaleoni mi ha domandato per quale ragione non si fa lecito ai laureati in estere università, l'esercizio professionale in Roma.

Senatore PANTALEONI. Anche italiani.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Questa questione involge due parti, una che dirò accademica, ossia relativa al *valore dei diplomi*, l'altra che chiamerò pratica, riferentesi cioè all'*esercizio della professione*.

Quanto alla prima posso rispondere io, quanto alla seconda bisogna interessare il Ministro dell'Interno.

L'onorevole Pantaleoni può leggere all'articolo 140 della legge Casati queste prescrizioni: « Gli esami fatti ed i gradi ottenuti fuori del regno saranno senza effetto nello Stato, salvo il caso di legge speciale. Ciò non pertanto coloro che avranno ottenuto diploma di laurea in alcuna delle università italiane od in una università estera di maggior fama e che faranno constare di avere effettivamente fatto gli studi e gli esami richiesti per analogo grado nelle università dello Stato, saranno dispensati dall'obbligo di fare gli esami speciali, e verranno senza più ammessi a fare gli esami generali del grado, a cui aspirano. Per le persone considerate all'art. 69 (cioè per le persone celebri), può darsi dispensa anche degli esami generali.

« Questa concessione verrà fatta con decreto reale, previo il parere del Consiglio superiore.

« Coloro che faranno constare di aver fatto in alcune delle anzidette università uno o più corsi fra quelli prescritti dalla presente legge, potranno essere ammessi ai relativi esami ».

Ora, come vede l'onorevole Pantaleoni, noi abbiamo delle esplicite norme alle quali non possiamo mancare finchè dura la presente legge.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle spiegazioni datemi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Vallauri.

Senatore VALLAURI. Ringrazio vivamente l'onorevole signor Ministro per le umanissime parole che gli piacque rivolgermi, certamente oltre ogni mio merito; e sono lietissimo della promessa che mi fa di tener conto delle mie osservazioni.

E poichè ho la facoltà di parlare, me ne servirò per manifestare ancora al cortese Ministro un mio desiderio, ed è questo: Io vorrei che agli alunni delle scuole secondarie si proponesse, anzi si inculcasse lo studio delle opere di uno scrittore latino, che mi duole assai di veder affatto escluso dai programmi, tanto del ginnasio quanto del liceo. E queste sono le opere drammatiche di Plauto.

Tutti sanno, che le lingue s'imparano principalmente dalla bocca del popolo. Ora, io non veggo quale altro scrittore latino, meglio che Plauto, possa fornirci esempî della vera, della schietta e genuina lingua, parlata già dall'antico popolo di Roma. Anzi io ho la profonda persuasione, che nessuno mai acquisterà la necessaria spigliatezza e disinvoltura nello scrivere latino, se non istudierà con amore le commedie di Plauto. Per la qual cosa prego l'onorevole signor Ministro a far sì, che nei futuri emendati programmi, specialmente del liceo, non sieno dimenticate le opere del mio illustre concittadino di Sarsina.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI. Ho chiesto la parola, non già per ribadire l'argomento intorno al quale ebbi l'onore di occupare per brevi istanti il Senato. Io ho creduto di fare il mio dovere, e mi rimetto all'onorevole signor Ministro, perchè tenga quel conto che crede delle mie parole, e più di tutto dei molteplici fatti che io ho addotto.

Io chiesi di parlare per ribellarmi, ma nel modo il più cortese possibile, ad una affermazione dell'onorevole signor Ministro, della cui amicizia altamente mi onoro,

L'affermazione è questa, che le leggi non si pregiudicano.

Egli veramente questa affermazione l'ha proferita rispondendo ad un altro oratore....

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

Senatore GRIFFINI.... ma il suo indirizzo più preciso era a me, perchè appunto io mi sono occupato di un progetto di legge che forse potrà essere presentato a momenti qui in Senato.

Me lo perdoni, onorevole signor Ministro, ma io credo sia cosa utilissima quella di occuparsi delle leggi, prima ancora che vengano presentate; e mi conforto coll'esempio di ciò che si pratica attualmente e costantemente nei paesi assolutamente maturi alla libertà. Noi ci lamentiamo, e purtroppo con ragione, che l'opinione pubblica rimanga indifferente ai principali bisogni del paese, e si occupi qualche volta di nonnulla, di processi più o meno politici, i quali riempiono serie lunghissime di giornali, mentre sarebbe più utile che si occupasse degli interessi della nazione.

Ora non havvi interesse più importante di quello di far sì che i progetti di legge che vengono presentati al Parlamento corrispondano veramente ai bisogni del paese. Quando si ha a che fare con un Governo autorevole, come il nostro, ognuno sa quanto sia difficile, sì nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento, ottenere delle modificazioni radicali ai progetti di legge, una volta che vengono in discussione. È molto meglio, come dissi poco fa, attenersi alla massima: *Principiis obsta, sero medicina paratur*, coll'afferrare e vagliare subito le idee che si sa avere gli onorevoli Ministri e che vogliono incarnare nei progetti di legge di prossima presentazione e discussione. Ora mi parve opportuno di cominciare tale critica benevola anche per il progetto del quale mi occupai, e credo di non aver fatto cosa meno plausibile. Questo ho detto unicamente per giustificare il mio operato.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Il Senatore Griffini sa quali sono i miei sentimenti di stima e di amicizia per lui, e lo prego a ritenere che in quelle parole da me proferite: *le leggi non si pregiudicano*, non vi era alcun intendimento personale per lui.

Il disegno di legge, di cui ha parlato l'onorevole Griffini, non era stato pregiudicato, perchè egli non solamente lo ha appoggiato, ma ha detto che lo avrebbe voluto più largo. Evidentemente adunque non era a lui che potevano esser dirette le parole mie.

Le mie parole erano dirette a coloro che avessero creduto fin da ora mettere in dubbio i principî sui quali si fondano i miei progetti di legge: allora questi sarebbero pregiudicati innanzi la discussione; ma tale non era davvero l'intendimento dell'on. Senatore Griffini, e spero che egli sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni.

Senatore GRIFFINI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Il Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. L'onorevole signor Ministro mi ha risposto intorno a due degli argomenti che avevo toccati ieri sul finire della tornata, e mi ha fornito le spiegazioni che avevo chiesto intorno al rinnovamento della gara fra gli alunni che hanno ottenuto la licenza d'onore, e fra gli altri che sotto certe determinate con-

dizioni hanno vinto la prova di esame della licenza liceale.

L'onorevole signor Ministro però, colla sua consueta cortesia, mi ha fatto qualche appunto pel modo nel quale avevo formulato la interrogazione.

A questo proposito io devo fare osservare al Senato che - al pari di ciò che sarà accaduto probabilmente alla maggior parte dei miei Colleghi - la mia attenzione era stata, alcuni mesi addietro, fermata e colpita dalla Relazione - pubblicata del resto da moltissimi giornali - sulla gara solenne fra i licenziati d'onore. Quella Relazione non era fatta invero per lasciare all'universalità dei lettori, sugli effetti e sui risultati di quell'esperimento, una impressione di gran lunga così favorevole, come le spiegazioni fornite or ora dall'onorevole signor Ministro mi dimostrano che egli abbia avuta.

Egli ha avvalorato queste spiegazioni col parere di un illustre nostro Collega, il Senatore Mamiani, ed ha affermato di aver avuto da parecchie altre persone assai autorevoli in argomento e dalla universalità dei provveditori agli studi e dai presidi dei licei e ginnasi approvazioni per aver bandito quella gara solenne ed incoraggiamenti a rinnovarla.

Ma tutto ciò era da me ignorato e credo da quasi tutti i miei Colleghi del pari.

Nulla era sopraggiunto a mutare nè in essi nè in me l'impressione provata per la lettura della Relazione di alcuni mesi fa, quando ieri mattina compariva nei giornali l'annuncio che l'onorevole Ministro bandiva una nuova gara.

Come può l'onorevole signor Ministro meravigliarsi della sorpresa che gli manifestai? E che cosa poteva io fare se non eccitarlo a fornire al Senato le spiegazioni di un fatto che avevo ragione di credere inatteso e poco spiegabile per molti Colleghi come per me?

Non è questo il momento opportuno di intavolare una discussione circa i pregi ed i difetti delle grandi gare d'onore per rispetto all'incremento degli studi. Mi sia lecito tuttavia di contrapporre alle considerazioni certamente di non piccolo valore, in appoggio del sistema gradito al signor Ministro, questa osservazione, che noi adottiamo le grandi gare precisamente quando i paesi, nei quali esse furono tenute già in gran pregio, vi rinunziano.

È noto difatti che in Francia l'opinione quasi

unanime di tutti gli uomini di maggior autorità in argomenti di insegnamento secondario si pronunziò per abolire le grandi gare di onore.

Ma, può darsi, come lo auguro, che queste gare, avendo luogo in condizioni diverse e con altri metodi di esecuzione, producano presso di noi dei vantaggi che in altri paesi furono giudicati o molto scarsi o fallaci.

Non posso che far voti conformi al desiderio espresso dall'on. Ministro che si avvalori lo studio della patria favella fra i giovani dei nostri licei. Ieri è stato detto anche da altri, meglio che da me, quanto tale studio abbisognasse di rinvigorimento e di perfezionamento. Non insisterò sopra di ciò; ma mi si conceda di manifestare il dubbio, se, piuttosto che ricorrere a questo genere di eccitamento all'emulazione non scevro di pericoloso allettamento alle vanità giovanili, non fosse stato più urgente e più pratico di introdurre nelle discipline scolastiche delle miglierie atte ad accrescere l'efficacia degli studi liceali.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
Domando la parola.

Senatore ALFIERI. Secondo me, il bandire le grandi gare prima che non si siano migliorate le condizioni dell'insegnamento nei ginnasi e nei licei è poco più prudente di quello che sarebbe l'istituire delle corse all'inglese per cavalli in un paese che non producesse che animali bovini.

Non è fuori di luogo quindi il dubbio che si verifichi anche in avvenire ciò che in parte si è già verificato nella prova dell'anno scorso, cioè, che non essendo i giovani concorrenti all'altezza delle condizioni prescritte nel programma, si sia costretti ad abbassare i programmi al livello mediocre dei concorrenti.

L'on. signor Ministro si è scagionato di non aver presentato al Senato progetti di legge riguardanti la pubblica istruzione. Il motivo che egli ha addotto è questo: che la presentazione dei progetti di legge essendo determinata in Consiglio dei Ministri, non era da fare alcuna meraviglia, nè alcuna colpa a lui in particolare se nel Consiglio dei Ministri si decise di presentare prima i progetti di legge piuttosto all'uno che all'altro ramo del Parlamento. Davanti a tale dichiarazione confesso che non saprei davvero replicare. Devo tuttavia deplorare altamente che giunti al 20 aprile, trascorsa cioè

tanta parte della prima Sessione della presente Legislatura, una fatalità strana, per non dire altro, abbia fatto sì che il solo progetto di qualche importanza che sia stato presentato dapprima al Senato, sia quello della riforma di alcuni articoli della legge sul Credito fondiario.

Tutti sanno qual mole di materia fosse stata annunciata come di prossima trattazione nei discorsi fatti dai Ministri all'epoca in cui fu eletta la nuova Camera. Tutti sanno che molti di questi progetti sono stati portati all'altro ramo del Parlamento e sanno del pari che nessuno, eccettuato quello a cui ho fatto allusione, è venuto davanti al Senato! Per gli altri non ho avuta occasione di farne menzione quando erano in discussione gli altri bilanci, ma io mi sono rivolto al Ministro dell'Istruzione Pubblica per quelle ragioni speciali di competenza alle quali egli medesimo ha reso testè così cortese ed esplicito omaggio.

È sempre qualche cosa di cui deve essere lodato il signor Ministro, che egli non abbia ripetute le risposte già fatte da altri ai Senatori che chiedevano una più larga parte nella primizia delle discussioni di progetti di legge importanti.

Auguriamoci che si possa oramai fidare che il Governo riconosca in sé la propria facoltà pienissima di presentare le leggi tanto all'uno quanto all'altro ramo del Parlamento, salvo sempre ciò che è prescritto dall'articolo 10 dello Statuto.

Non voglio tacere che l'argomento mi parve sempre della massima importanza, ma assume eziandio carattere d'urgenza dopo l'avvenuta riforma elettorale. Sì, onorevoli Colleghi, io reputo urgente di assicurare che sia mantenuta la giusta proporzione di autorità e di essere fra i grandi poteri dello Stato, e che al Senato sia attribuita sull'andamento della cosa pubblica tutta l'efficacia d'azione che per la natura stessa del suo istituto gli si addice.

Qualunque volta io sia confortato dall'appoggio dei miei Colleghi, mi riservo di risolvere di proposito la quistione in forma larghissima.

Per ora io non posso, lo ripeto, che prendere atto della risposta del signor Ministro, augurandomi che per l'avvenire le circostanze si prestino meglio a quella buona volontà che egli ha manifestata, di presentare le leggi di

istruzione pubblica al Senato, sicuro, come lo ha dichiarato, di essere potentemente coadiuvato nelle riforme ch'egli ha promesse e che sono attese con vivo desiderio dal paese.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Ho domandato ancora di rivolgere una sola parola al cortesissimo Senatore Alfieri, perchè voglia riflettere meco, quanto sia necessario che questo argomento della gara d'onore sia giudicato al suo giusto valore. L'onor. Alfieri ha detto che aveva ricevuto cattiva impressione della gara dalla lettura dei giornali; ma non ha detto se questa cattiva impressione gli veniva da articoli di apprezzamenti scritti da giornali o da documenti ufficiali che vi fossero stati pubblicati.

Senatore ALFIERI. Dalla Relazione della Commissione.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Ebbene, la Relazione della Commissione è qui. Io non avrei certamente voluto trattenere il Senato col leggerne qualche punto più importante, ma ora questa lettura diventa necessaria. « La gara - dice la Relazione - ha pur troppo dimostrato ciò che il signor Ministro accennava nella circolare colla quale la indisse, cioè, come lo studio dell'italiano non dia ancora nei licei quella piena maturità di frutto che si richiede per un insegnamento così essenziale alla coltura della nazione ». Dunque questa è la *prima constatazione di fatto*, in perfetta conformità di quello che già avea detto il Ministro. Poi soggiunge la Commissione: « Le cause del male sono molte ed antiche ed operano con un crescente processo di disfacimento ».

Questo secondo giudizio è anche importante per me: perchè se voglio la mia parte di responsabilità, non posso accettare quella di tutti.

Dunque la constatazione del *danno antico* è già qualcosa che alleggerisce il peso sulle spalle del Ministro presente. Andiamo al giudizio della Commissione sulla gara.

Essa dice: « E intanto ha reso (il Ministro) per nostro credere, un servizio alla patria, promovendo con questa gara una solenne occasione a conoscere e rivelare più apertamente,

che non fosse fatto finora, il male, a studiare le cagioni, a provvedere ai rimedi... »

Qui adunque abbiamo un'attestazione ed un elogio; e l'onorevole Senatore Alfieri sa di quali uomini la Commissione si componesse. Quindi la Relazione soggiunge: « Per ciò che spetta all'ordinamento generale degli studi secondari fra i quali il Ministro riconosce con tutta ragione la principalissima importanza di quello della lingua e letteratura nazionale, il Ministro vedrà se potesse conferire a migliorarlo il trarre dalle leggi che lo governano il troppo e il vano, ricercando e portando fra i varî insegnamenti maggiore armonia, migliore distribuzione nelle materie e un più giusto equilibrio in tutto ».

Ebbene io ho chiamato la Commissione, e le ho detto: mi faccia il favore, dopo la prova giudicata, di volermi consigliare quei rimedi che stimerà del caso.

La Commissione si è radunata ed ha fatto un altro rapporto, che non è pubblicato per le stampe, in cui si dice: « Abbiamo considerato che l'ordinamento odierno approvato dall'onorevole signor Ministro nel 1881 si può dire messo appena in atto; veda adunque Ella se sia conveniente venire subito a nuove mutazioni. Che se a noi è sembrato esservi da fare, per ciò che concerne l'italiano, qualche riforma, vogliamo però dichiarare che e per questa parte, e per molte altre ancora, l'ordinamento odierno reca, rispetto all'anteriore, notabile miglioramento ».

Dopo queste parole la Commissione soggiunge: « L'esito della gara fra i licenziati col diploma di onore dovrebbe produrre nel paese, e massime nei professori dei ginnasi e licei, un utile effetto morale; e Vostra Eccellenza, inviando, come ha detto, ai presidi ed ai direttori degli istituti la Relazione della Giunta giudicatrice, verrà con ciò stesso ad eccitare vieppiù gl'insegnanti ad effettuare i programmi e le istruzioni del 1881; e non solamente gl'insegnanti dell'italiano, ma tutti ».

Qui dunque la Commissione riconosce che i nuovi ordinamenti migliorano gli ordinamenti anteriori, i quali sono stati ritoccati, come forse l'onorevole Senatore saprà, da altre Commissioni che lavorarono insieme col Ministro. Ora questa stessa Commissione formulò i rimedi che credeva opportuni, ed io inviai una circo-

lare che conteneva tutti i suggerimenti dati, ed ordinai che fossero subito posti in atto.

Dunque la gara non solamente ha avuto il vantaggio di eccitare l'emulazione, di scoprire un difetto a cui si debbe riparare; ma ha avuto quest'altro vantaggio, che uomini eminenti nella lingua e nella letteratura italiana abbiano dato il loro avviso, e suggerito i rimedi che credevano del caso, e che io ho immediatamente accettati e imposti ai professori di ginnasi e licei.

Questo dovevo dire all'onorevole Senatore Alfieri, perchè a me preme moltissimo che anch'egli riconosca che tutto quello che il Ministro ha fatto, lo ha fatto nell'intento del bene, e colla coscienza d'aver portato un vantaggio alla coltura del nostro paese.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Quanto alle intenzioni dell'onorevole signor Ministro, egli non ha bisogno di mie nuove dichiarazioni, poichè nessuno mette in dubbio che esse sieno sempre dirette al bene del paese e principalmente all'incremento e al vantaggio della amministrazione che gli è affidata.

Io non ho negato nessuna delle cose che l'onorevole signor Ministro ha riferite, nè sulla nota relazione sulla gara d'onore, nè circa alle opinioni manifestategli dai provveditori o da altri. Le mie osservazioni e le mie riserve volgevano unicamente sul punto che il sistema delle grandi gare annuali giovasse poco, se non si portavano negli Istituti dell'insegnamento secondario, particolarmente per ciò che riguardava lo studio della lingua e della letteratura italiana, alcune riforme di disciplina e di metodo. Nè credo che per queste bastino la sola buona volontà e retta intenzione del Ministro.

Ma, dal momento che l'onorevole signor Ministro ammette la necessità di accompagnare l'istituzione delle gare d'onore con solleciti provvedimenti nell'ordine di idee a cui ho accennato, anche per ciò prenderò atto della sua dichiarazione con augurio di vederne il prossimo effetto.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Brioschi, Relatore.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Signori Senatori. Nelle poche pagine di relazione, che ebbi l'onore di scrivere per incarico della Commis-

sione permanente di finanza, io mi era studiato di non sollevare alcuna delle questioni intorno al pubblico insegnamento, che, sia per lo stato attuale dei nostri studi, sia per disposizioni ministeriali, più o meno recenti, sia per progetti di legge presentati dal signor Ministro della Pubblica Istruzione, potevano essere additate all'attenzione dei miei Colleghi.

Questa limitazione pareva, e pare ancora, a me opportuna per due considerazioni: dapprima, per fissare il carattere vero del lavoro della Commissione di finanza, la quale deve, secondo il mio avviso, render conto più preciso e più esatto che essa possa delle somme stanziato in bilancio, e delle ragioni dello stanziamento, e non al di là.

In secondo luogo, affinché il Senato potesse avere sott'occhio una serie di fatti attinti o ai nostri bilanci, o ai bilanci di nazioni straniere, dall'apprezzamento dei quali esso potesse trarre gli elementi di un giudizio, che, oltrepassando forse anco i limiti del bilancio della pubblica istruzione, verrebbe a colpire l'andamento generale della cosa pubblica nel nostro paese.

I Colleghi che hanno parlato prima di me hanno pensato altrimenti. Ispirati come essi sono dall'affetto della coltura del paese, hanno creduto fosse questa buona occasione per portare in Senato il frutto della loro esperienza, o per esporvi, sopra fatti speciali, alcune osservazioni le quali erano loro indicate dalla posizione individuale.

Il signor Ministro, a cui più specialmente eran dirette quelle osservazioni, quei desiderî, quelle domande, ha risposto loro, e mi pare, se mal non mi appongo, che abbia soddisfatto alle loro domande.

Io non ne rileverò alcuna; però devo dichiarare che, se fosse mio intendimento di entrare in una discussione qualsivoglia intorno agli ordinamenti della pubblica istruzione, per conto mio non sarei soddisfatto di tutte le risposte date dal signor Ministro.

Io invece intendo di rimanere nei limiti che ho additato testè, e che mi sono prefisso nella Relazione; ed è perciò che i Colleghi miei mi per metteranno che non mi soffermi sui loro discorsi, e mi limiti a rispondere poche parole a due asserzioni dell'onorevole Senatore Pantaleoni perchè queste hanno qualche attinenza col bilancio.

L'onorevole Senatore Pantaleoni, fra le varie sentenze con le quali ieri adornava il suo discorso, questa proclamava: *non essere buona cosa il limitare la libertà di opinione*; ed applicava, subito dopo, a sè stesso questa sentenza, ma in modo che a mio avviso oltrepassava il suo scopo, inquantochè alla libertà di opinione sostituiva la libertà dei fatti; e spero di provarlo al Senato.

Dove è che l'onorevole Pantaleoni ha trovato, per esempio, che il nostro bilancio sussidia lo insegnamento elementare con 13 milioni e mezzo e che perciò in Italia si spendono 60 milioni di lire nell'istruzione elementare?...

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*... Dove per esempio l'onorevole senatore Pantaleoni ha trovato tutte quelle peregrine notizie sulle università germaniche che ha esposto ieri al Senato?

Nella sue reminiscenze, egli ha detto, e forse un po' anche nella sua vivace immaginazione, dell'anno 1832; quasi che oggi quelle università, specialmente nei loro rapporti collo Stato, si trovassero nelle medesime condizioni di allora.

Ma, onorevole Pantaleoni, perchè non ha avuto la compiacenza di leggere queste poche pagine della Relazione, dove avrebbe trovato le cifre esatte di quello che lo Stato spende in fatto di istruzione elementare, ed avrebbe trovato cenno delle condizioni odierne delle università germaniche? Perchè vuole ella che la Germania sia rimasta 50 anni stazionaria?

All'onorevole Griffini forse dovrei una parola, stando sempre nei limiti propostimi, inquantochè egli pure ha parlato di perequazione di spesa, riferendosi al modo col quale si distribuiscono le somme stanziato in bilancio per la istruzione secondaria classica; ma siccome i fatti da lui riferiti non sono nuovi ad alcuno di noi, e tutti coloro che conoscono le leggi della pubblica istruzione sanno che le ragioni di quella sperequazione trovansi in essa e che perciò non è dato ad alcun Ministro di farla scomparire se non proponendo nuove leggi; così devo credere che l'onorevole Griffini nel rilevare quei fatti avesse specialmente in animo di ottenere dal Ministro assicurazioni sulle conseguenze di un nuovo progetto di legge.

Ora, io devo dichiarare di trovarmi in perfetto accordo con quanto esponeva il signor Mi-

nistro - forse più chiaramente nelle sue prime parole che nelle ultime - non essere cioè opportuno il discutere in Parlamento di un progetto di legge in occasione che si esamina il bilancio, od in altra qualunque, prima che sia venuto il turno di discussione del progetto stesso. Ciascun provvedimento legislativo, e specialmente quelli attinenti al pubblico insegnamento, possono considerarsi sotto diversi aspetti; ora una discussione incidentale deve quasi necessariamente riguardarne uno solo, e perciò essa è a mio avviso inopportuna.

Ciò posto, è al signor Ministro che io mi rivolgo, incominciando a sbarazzare il terreno dalle piccole questioni.

Al breve appunto da me fatto nella Relazione sul modo col quale i nostri bilanci sono compilati, il signor Ministro rispondevami che nel bilancio di definitiva previsione troverò tutte le notizie da me desiderate; il che certamente non ignoravo.

Ma è proprio necessario, ragionevole di continuare in questo modo? Fatta eccezione dell'esercizio corrente, per il quale ci troviamo in condizioni anormali, stante l'esercizio provvisorio, io mi domando perchè queste notizie dobbiamo averle nel bilancio di definitiva previsione, quando cioè la metà ad un dipresso delle spese sono fatte, e non piuttosto in quello di prima previsione, quando cioè il Parlamento può modificare il riparto?

A me pare logico che il Parlamento, per rendersi ragione delle spese dei bilanci, dovrebbe ricevere notizia circostanziata prima che esse si facciano.

Il Ministro mi dirà, che egli ha trovato le cose così come sono, e sta bene; ma egli che ha desiderio di essere innovatore, faccia per l'avvenire questa innovazione nel suo bilancio, e farà certamente cosa buona.

In secondo luogo, per tranquillare il vivo desiderio mio e dei miei Colleghi della Commissione, che le somme iscritte in bilancio per l'istruzione superiore siano aumentate, il signor Ministro ci diceva: « ma voi avete citata qui l'università di Berlino che è frequentata da 4000 studenti, e non è paragonabile con nessuna delle nostre università, compresa quella di Roma che è frequentata da 1000 o 1200 scolari... »

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*.
Da meno di 1000.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Da meno di 1000, sta benissimo.

Ma se nella Relazione ho accennato all'università di Berlino, ed in un allegato alla medesima ho dato le cifre principali delle spese che per essa sono erogate, non fu certamente nell'intento di stabilire un confronto con alcuna delle nostre università, ma piuttosto per attirare l'attenzione dei miei Colleghi sopra quella principale università del mondo, ed additar loro un ideale che saremmo pur lieti di vedere almeno in parte realizzato in Italia. Creda, signor Ministro, che se volessi qui fare piccolissimo sforzo di erudizione, potrei riferire le stesse notizie per le altre università prossime, scegliendone alcune, come per esempio quella di Gottinga, paragonabili alle nostre pel numero degli allievi.

Però, siccome quello che maggiormente ha fatto la Germania e quello che sta facendo la Francia oggi, è precisamente l'ingrandimento degli istituti di scienze naturali e soprattutto dei laboratori, io mi permetto una domanda al signor Ministro, che precisamente riguarda l'università di Roma.

Il signor Ministro ricorderà forse che un anno fa, o giù di lì, ebbe la cortesia di chiamarmi a presiedere una Commissione la quale doveva studiare il modo come situare i laboratori anatomici e fisiologici ed altri dell'università di Roma.

Questa Commissione appena nominata non solo si è subito radunata, ma ha visitato i laboratori ove si trovano attualmente, ed altri locali, nei quali i medesimi laboratori potevano forse essere collocati, ed ha presentato una Relazione. Non è per amore a quel mio breve lavoro che io rammento questi antecedenti; ma, per l'affetto che, al pari del signor Ministro, ho posto anch'io all'università romana, mi permetto, visto che in bilancio non se ne fa cenno, di chiedere al signor Ministro quali sieno i suoi intendimenti in proposito.

Ieri ho sentito che il concetto del policlinico sta attuandosi, ed anzi è già in principio di esecuzione; ora, io ammetto che il policlinico sia una cosa importantissima, ma non potrò per altro non osservare come io ritenga che questi laboratori esser debbono la base della

piramide di cui la cima dovrebbe essere il polielinico.

E così avrei finito per quanto riguarda questa parte riflettente l'insegnamento universitario, il quale, veramente, non è quello che in questo momento commove più specialmente l'animo mio; come già notai nella Relazione, è all'insegnamento elementare che si rivolge il mio pensiero.

Su questo punto, onorevole Ministro, è necessario che ci parliamo chiaramente. Ella disse di aver perduto alcune note e quindi non poter per ora dare precise informazioni, ma che poteva però dichiarare che la diminuzione che era lamentata non esisteva. Ora, onorevole Ministro, posso assicurarla che ho esaminato colla maggior cura le cifre del bilancio da lei presentato, e che mi ritengo sicuro di quanto ho scritto.

E ciò che scrissi, è, che, rispetto all'insegnamento elementare, le cifre del nostro bilancio sono in quest'anno diminuite in confronto a quelle dell'anno scorso. Dirò chiaramente ciò che intendo per insegnamento elementare rapporto alle cifre del bilancio. Dalle cifre stanziare per l'insegnamento elementare debbono, secondo il mio concetto, sottrarsi quelle che riguardano le scuole normali e quelle per le scuole femminili superiori, le quali, siccome ho detto nella Relazione, avranno sull'insegnamento elementare una influenza indiretta, ma non l'hanno diretta.

Se dunque si sommano nel bilancio le cifre di aumento per queste ultime scuole, cioè normali e femminili superiori, si troverà un aumento che supera quello totale dell'insegnamento elementare; il che vuol dire che per il rimanente dell'insegnamento le cifre sono diminuite. È ciò che risulta anche da un altro documento che ho sott'occhi. Ecco che cosa dice il Relatore della Camera dei Deputati:

Il capitolo 46, *Sussidi, remunerazioni ed assegni per effetto della legge 9 luglio 1877*, in lire 886,043; secondo la competenza del 1882, scende, secondo la nota di variazione del 3 dicembre 1882, a lire 708,043. Ma la diminuzione di lire 178,000 non è che figurativa: lire 78,000 si trasportano al capitolo 47.

Ora si noti che il capitolo 47 riguarda le scuole normali e magistrali, e lire 100,000 al

seguinte capitolo 48, il quale concerne i sussidi alle scuole normali.

Adunque la somma totale di aumento in lire 233,476 è inferiore all'effettivo aumento destinato alle scuole normali ed alle femminili superiori; mentre pei maestri, per gli edifici scolastici, per l'attuazione della legge del 1877 i sussidi dello Stato sono diminuiti.

Ma quello che a me importa di ben fissare è questo: che, mentre nel nostro paese hanno progredito fortemente gli altri bilanci, questo della pubblica istruzione, negli ultimi dieci anni, ha aumentato di soli 4 milioni e mezzo, vale a dire mezzo milione in media all'anno.

Che se questo fatto io non imputo all'Amministrazione attuale - ed anzi ebbi cura di togliere questo dubbio esaminando il nostro bilancio in un decennio - pure esso ha un valore incontestabile se si riflette alle somme ingenti da noi votate per lavori pubblici (e mi limiterò a parlare solo di quel dicastero), e spero che il Senato vorrà concludere con me che il fatto stesso rivela una contraddizione nell'andamento generale della cosa pubblica nel nostro paese.

Prima di tutto, perchè un paese il quale suppone che non sieno spese che abbiano la denominazione ed i caratteri di riproduttive - nonchè quelle fatte per i lavori pubblici, è in errore, e non ho bisogno di dimostrarlo ai miei Colleghi. Questo è un gravissimo errore, e tanto più grave nell'epoca nostra, poichè, se cinquant'anni or sono di ciò potevasi dubitare, oggi non lo si può più. Ed affermo che se voi non darete larghi mezzi all'istruzione pubblica, l'Italia rimarrà ultima, economicamente parlando, tra le nazioni d'Europa.

Il secondo errore è questo: un paese il quale allarga il suffragio politico nel modo come noi abbiamo fatto, commette un grave errore nel mantenere il paese in uno stato di cultura così imperfetta, mentre che invece dovrebbe dare i mezzi sufficienti perchè questa cultura possa trovare uno sviluppo maggiore in tutti quelli che hanno l'obbligo di averla.

Dirò più chiaramente. Quando noi abbiamo stabilito in una legge, come la elettorale, alcuni criteri, e quando tra questi il principale è quello della capacità, e questa capacità l'abbiamo definita per modo che la scuola obbligatoria ne è la sanzione, bisogna che lo Stato

studi i mezzi coi quali questo diritto possa esercitarsi.

Ora, il signor Ministro della Pubblica Istruzione sa meglio di me che nella legge stessa del 1877 è lasciato un certo lasso di tempo per l'attuazione della legge; vale a dire si è stabilito che al 1° gennaio 1878 incomincerà ad aver vigore la legge nel comune *A, B, C* e poi negli altri comuni gradatamente.

Ora, se la legge citata era già per sè stessa imperfetta e non può considerarsi se non come un primo passo su quella via, egli è troppo chiaro che lo scopo suo si annulla se i mezzi che essa richiede per la sua attuazione sono così impari allo scopo stesso.

Infine, è anche forse d'uopo aver presente che le somme destinate alla pubblica istruzione non possono spendersi ad un tratto; ed è quindi tanto più necessario si faccia ogni anno un incremento ragionevole; non essendo possibile per l'istruzione pubblica fare quello che abbiamo fatto, ad esempio, per le ferrovie, per le quali cioè abbiamo votato un miliardo e 200,000 lire da spendersi in 12 anni e, lasciando il bilancio nelle condizioni attuali, cullarci nella ipotesi che il giorno in cui le finanze saranno ristorate si potranno spendere utilmente dieci o dodici milioni nel pubblico insegnamento.

Un'ultima osservazione ed ho finito. Il signor Ministro rispondendo ad alcuni degli onorevoli miei Colleghi, ha parlato di due suoi progetti di legge, e ci ha detto quali erano le sue speranze pei due progetti stessi, con uno dei quali intende riordinare l'istruzione superiore e coll'altro creare la scuola complementare obbligatoria. Ora, domando all'onorevole Ministro se questi suoi progetti di legge sono tali che non debbano poi portare alcuno aggravio al bilancio, oppure debbano recare un aumento.

Se non debbono portare alcun aggravio, la risposta è data.

Ma se portano questo aumento, come può sperare di attuarli in oggi, poco dopo aver asserito che le attuali condizioni finanziarie sono tali che non permetteranno nè per quest'anno, nè per l'anno avvenire, nè per due o tre altri anni, di aumentare le cifre del bilancio della Pubblica Istruzione?

Quindi io riassumo questo brevissimo mio

dire, rivolgendo all'onorevole Ministro due domande.

Crede il signor Ministro di avere nel bilancio della Pubblica Istruzione, per quanto riguarda le spese dell'istruzione elementare, mezzi sufficienti per attuare la legge sull'istruzione obbligatoria del 1877, considerando che una delle parti principali di quella legge sta nelle disposizioni che fanno obbligo al Governo di aiutare la sua applicazione col mezzo di opportuni sussidi?

Secondo: i due progetti di legge da me citati crede il signor Ministro importeranno aumento di spesa nel bilancio, o nessuno aumento?

Dopo le risposte del signor Ministro forse aggiungerò ancora qualche parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione.* L'onor. Senatore Brioschi non ha certamente d'uopo che io riconosca come egli nell'analisi delle cifre sia perfettamente nel vero; solamente io gli faccio riflettere che causa di quanto egli lamentava è la dizione dei capitoli; rimaneggiati così paiono diminuiti di alcuni cespiti, mentre che in fatto nol sono; perchè da questi cespiti, impropriamente se vuole, ed in questo convengo con lui, si traevano le somme per alcuni pagamenti determinati e precisamente per quelli che ha accennato l'onor. Brioschi.

Ma l'onor. Brioschi molto argutamente, come è solito suo, mi formula la sua questione e mi dice: Voi, signor Ministro, che siete venuto a dirci che le condizioni dell'erario sono così difficili in questo momento, come potete sperare che le vostre leggi passino, se portano con sè un dispendio maggiore? È acuta, è giusta la domanda; ma, prima di rispondere, voglio che l'onor. Brioschi sappia che io sarei un suo fido nel chiedere costantemente ed urgentemente mezzi più larghi per l'istruzione pubblica; che io non mi cullo in un quietismo beato; che domando sempre; che picchio costantemente alle porte del pubblico erario, e che non è certo dipeso da me se il bilancio non si è accresciuto di centinaia di migliaia di lire, e dirò anche di qualche milione. Anzi ho parlato chiaramente, ed ho detto che il bilancio della nostra istruzione reclama un aumento immediato di

dieci milioni, nè meno occorrerebbe per poter far fronte a tutte le necessità della pubblica istruzione e della pubblica educazione.

Quindi, non che diverso opinamento, esiste perfetta concordia ed armonia di vedute tra l'illustre Senatore Brioschi e me.

Ma questa osservazione giustissima non potrà certo avversare i disegni di leggi presentati da me.

Le leggi sono due: una riguarda la libertà e l'autonomia degli studi superiori; l'altra le scuole popolari complementari.

Questi progetti di legge sono stati naturalmente esaminati e discussi nel Consiglio dei Ministri, presente pure il Ministro delle Finanze, il quale per conseguenza non ignora quali siano i carichi che dovrebbero ridondare alle nostre finanze quando queste leggi fossero applicate.

Ma per l'una, quella delle scuole popolari, l'applicazione sarebbe graduale e lenta; per l'altra poi il dispendio non sarebbe grave, e ne do subito la spiegazione necessaria.

Per l'autonomia delle regie università e dei regi istituti superiori, il pubblico erario non ha d'uopo di emettere alcuna somma; soltanto circa un milione non entrerebbe più nelle casse dello Stato; sarebbe dunque piuttosto una cessazione d'introito.

L'onorevole Senatore Brioschi può dirmi: fa lo stesso. E sta bene; ma intanto per essere preciso faccio questa osservazione. Ora lo Stato nelle attuali sue condizioni può egli sopportare questa perdita? Io credo di sì, perchè nei calcoli del Ministro delle Finanze ci debbe essere compresa non soltanto la possibilità che vengano meno un giorno queste tasse, ma anche le economie che le compensino....

Senatore SARACCO. Domando la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*....

Però qui si potrebbe entrare in una serie minuta di ricerche; e la prima sarebbe questa: una certa somma, e molto notevole, non sarebbe spesa più dallo Stato, e questa riguarda le competenze dei professori pareggiati in una delle grandi università; tale somma, oscilla sulle 250 mila lire. L'onorevole Senatore Brioschi conosce perfettamente tale questione senza che io debba dire di più perchè la è anche questione un po' delicata.

Inoltre cesserebbe nei primi tempi della legge sancita la necessità di venire in soccorso delle

università colle spese straordinarie del bilancio le quali possono in media calcolarsi a 500,000 lire annue, lo che presso a poco pareggerebbe la somma che l'erario perderebbe coll'attuazione della legge.

Questo calcolo dimostra alla evidenza che da questo lato non verrebbe carico allo Stato, o, se questo carico vi fosse, sarebbe certamente assai mite.

Ma l'altra legge della scuola complementare quella sì che pesa. A calcoli alti, io ritengo che non ci vogliano meno di dieci milioni annui per attuarla intera; però da questa somma erogata ritengo che non danno, ma vantaggio e grande sia per derivarne alle finanze.

Parrà un paradosso che una legge che porta 10 milioni di spesa riesca benefica per le finanze; ebbene, dirò subito il perchè io mi persuada di questo.

Quando fosse ammesso il principio d'accogliere sotto le bandiere, giovani che venissero da una scuola popolare, nella quale fossero stati esercitati tre anni alla ginnastica ed agli esercizi militari, un anno dei quali nel tiro a segno, si potrebbe far sempre la questione se i nostri Generali non credessero di diminuire di un anno almeno la ferma; badate che si tratta di *tre anni* di esercizi ginnastico-militari e di un anno di tiro a segno! Ebbene, quale economia non ne risulterebbe nel bilancio dello Stato? Potrà nascere prima di tutto la questione: se i nostri Generali riterranno di potersi ciò fare, nè io la voglio anticipata qui; ma è certo che, se questo che noi facciamo per istruire militarmente il popolo torna a vantaggio del Ministero della Guerra, è il Ministero della Guerra chiamato a sostenerne il peso.

Ma quanto il Ministero stesso non risparmierebbe dalla riduzione della ferma, fosse anche per soli sei mesi!!

Dunque, il pubblico erario per l'istituzione di questa scuola popolare non perderebbe ma guadagnerebbe. Ed ecco spiegato il paradosso.

Il Senatore Brioschi, dopo aver fatto giustamente l'osservazione che la legge sull'istruzione elementare obbligatoria in oggi, anche dopo un quinquennio, non funziona completamente, faceva a me una seconda domanda, e cioè se io mi fidava di poter raggiungere il fine coi mezzi che la legge attualmente esistente

concede al Ministro. A questo risponderò fra poco. Ma tornando alla scuola popolare è da osservarsi che prima che sia arrivata all'ultimo suo sviluppo, avrà certo bisogno di non meno di dieci anni di tempo.

Ora i carichi risultanti sarebbero pure gradatamente sopportati dall'erario.

Dunque anche questa legge, che verrebbe gradualmente applicata, non troverebbe ostacolo nelle condizioni attuali della nostra finanza. E così alle due acute e giuste osservazioni dell'onorevole Brioschi, a me sembra avere convenientemente risposto.

All'altra domanda sua: potete far fronte coi quattrini che ora avete, alle spese necessarie, perchè la legge del 1877, che pur non piace all'onorevole Senatore Brioschi...

Senatore BRIOSCHI. È incompleta.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*... abbia tutta quell'applicazione che si può e si dove desiderare?

Ebbene, on. Senatore, io spero che quando ella avrà letto un progetto di legge - che attualmente è avanti alla Camera - avrà in quella lettura la risposta al quesito. Certo noi abbiamo scarsissimi cespiti di fronte a quel che occorre per la istruzione elementare obbligatoria. Ma qui seguirò l'esempio, così opportunamente datomi dall'illustre Senatore, non entrando troppo addentro in una disquisizione che ci porterebbe troppo per le lunghe, e sarebbe anche fuori di luogo; io pure potrei fare una distinzione che sarebbe forse un po' sottile, ma necessaria. Altro è l'applicazione della legge così come è, altro la fede nel successo, negli effetti pratici che darebbe la legge stessa come è sancita. Io credo che in siffatta distinzione avrei consenziente il Senatore Brioschi.

Ma qualche vantaggio verrà dalla legge testè proposta quando fosse approvata.

E siccome v'era anzitutto da riparare al gravissimo danno lamentato da tutti, che questi poveri maestri elementari, a volte, stentino quel pane che pure è loro concesso, si è voluto in qualche modo provvedere a ciò, assicurando il pagamento degli stipendi in modo tale da non patire nè riduzione, nè indugio. In secondo luogo dovendo promulgarsi una legge nuova, doveva questa essere in perfetta armonia colla legge preesistente; ma, siccome nella legge preesistente è stabilito il modo col

quale deve funzionare questa scuola elementare, ed anco il numero dei maestri occorrenti e delle scuole, così in questa seconda legge sarebbe stabilito, che i comuni dovranno versare all'erario non quanto attualmente pagano, ma quanto in esecuzione della legge precedente avrebbero dovuto pagare.

Ed ecco come nel fatto si potrebbe essere sufficientemente tranquilli che in quanto a mezzi per diffondere la istruzione obbligatoria se ne dovrebbero avere di più.

Egli è vero, ed io lo leggo nell'animo dell'onorevole Senatore Brioschi, che noi non potremmo far grave pressione in questa maniera sopra comuni poveri, e che quindi da parte nostra emergerebbe la duplice necessità del sussidio e ai maestri bisognosi ed ai comuni diseredati.

Ebbene, sì; sono profondamente convinto che noi dovremo col tempo spendere di più.

Ma qualche cosa pure dovremo ottenere; rassegnarci assolutamente ad aver nulla, no.

Le famose 500,000 lire che si volevano per i maestri elementari, una sola volta, si risolvevano in un sussidio fugace di 10 lire per testa. Era una irrisione.

L'aumento dello stipendio deve farsi in modo ragionevole o non farsi; il presso che nulla sarebbe stato una goccia d'acqua sopra una lingua riarsa, la quale goccia non estingue ma aguzza la sete.

Noi non andiamo innanzi così. Il problema dei maestri elementari è gravissimo e degno della considerazione del Senato e della Camera; ma non soltanto per l'aumento dei sussidi e degli stipendi, ma molto più per la necessaria coltura di essi e per la severa moralità che abbisogna in chi deve insegnare ed educare.

Però, in mezzo a questo, io non credo che siano così pericolosi gli insegnamenti dati a cinque, sei ed anche otto anni. Gli insegnamenti cominciano ad essere pericolosi nella piena consapevolezza dell'alunno, non prima.

Voi sapete meglio di me che cosa sono i bambini a scuola, e noi possiamo averne una prova in tutta l'Italia. Tra voi ci sono canuti apostoli e martiri gloriosi della libertà e della indipendenza italiana. Erano essi sulla breccia quando noi eravamo ancora in collegio; ma, giovinetti intelligenti, facevamo anche noi, le nostre piccole prove.

Educati come tutti sanno, si crederebbe quasi

un miracolo che qui, nel passato Governo, fervessero anime giovinette ispirate al santo amor della patria — educati, ripeto, come eravamo nelle scuole del Collegio Romano, dove se non avevamo imparato a disamare la patria, non erano certo i maestri che ci potevano ispirare ad amarla.

Ecco come l'età consapevole si ribella anche al maestro, quando sente che il maestro non va in armonia con ciò che l'animo eletto deve sentire ed il cuore volere! Ma all'età di sette od otto anni tutto questo non può avvenire; l'insegnamento non lascia tracce profonde nè può essere pericoloso. Quindi non bisogna esagerarci la paura del male, ma provvedere però con efficacia a fortificare, colla pubblica educazione, la patria.

Queste sono le poche cose che io voleva rispondere ai quesiti che mi ha diretto l'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. L'onorevole mio amico Brioschi, veramente mi ha chiamato in ballo, non so in che modo, a proposito di quanto ho detto sulle associazioni politiche nella scuola.

Ho qui le bozze, non rivedute, su quanto dissi, e le posso leggere onde l'onorevole Relatore veda se le mie parole sian meno corrette.

Ecco le mie parole:

« Ognuno, come cittadino, è libero di associarsi a qualunque associazione politica. Ma vi pare corretta l'associazione politica nella scuola? Nelle università e nei licei si deve studiare; fuori, gli scolari si possono associare dove e come vogliono, ma nella scuola devono essere scolari, non altro che scolari, e se essi mancano ai doveri che la scuola impone, devono essere puniti; e siccome ciò non sempre avviene, ecco perchè credo che la disciplina debba essere migliorata ».

Inoltre l'onor. Brioschi mi disse: voi avete parlato delle cifre del bilancio; di dove l'avete voi tirate fuori?

La domanda è giustissima, ed ecco la mia replica.

Nell'altro ramo del Parlamento un onorevole Deputato disse: *Io non so cosa spendono i comuni per l'istruzione popolare.* Il Relatore della Commissione soggiunse: *46 milioni.*

Ecco ove ho trovato i primi 46 milioni da me citati.

Se la cifra è falsa, io non lo so, e non ne assumo la responsabilità, poichè già dichiarai che le cifre non erano mie.

Nella Relazione ufficiale delle discussioni dell'altro ramo del Parlamento si legge, che il Governo dà di sussidio alla scuola elementare 13 milioni e mezzo. Se anche questa cifra è erronea io non lo so.

Si è domandato dove ho preso le cifre, e vi rispondo, dal rendiconto ufficiale dell'altro ramo del Parlamento; e siccome queste cifre non furono contraddette nella discussione, mi sembrò aver ragione di credere che sieno esatte. Ad ogni modo però se queste cifre non sono esatte, il torto non è mio.

Ma l'onorevole Brioschi mi richiama ad una età giovanile quando visitai per tre anni le università germaniche e mi dà colpa di soverchia immaginazione, perchè io avrei citato le cifre di spese di quelle università.

Ma, onorevole Brioschi, io mi domando, sognava lei?

Senatore BRIOSCHI, *Relatore.* Domando la parola.

Senatore PANTALEONI. Io quelle cifre non le conobbi e tanto meno le ho citate; forse l'onorevole Brioschi confonde con la citazione da me fatta riguardo a cifre relative a spese delle università francesi, le quali costano poco più di un milione e mezzo, il terzo delle iscrizioni.

Quella cifra ricordo di averla letta per ben tre volte nell'opera del sig. Duruy, che fu Ministro d'Istruzione Pubblica in Francia e pubblicò la sua opera pochi anni dopo lasciato il Ministero.

Mi pare questa una fonte certamente attendibile. Del resto, ripeto, io di certo non ho parlato di cifre riguardo alle università di Germania.

Il Senatore Brioschi infine mi disse: « perchè non avete citato le cifre della mia Relazione sulle università germaniche? »

Ma, onorevole Senatore, è leale la sua accusa dopo le parole scambiateci ieri?

Invero, quando ieri sono entrato in quest'aula, ho detto al Senatore Brioschi: « Caro Brioschi, credimi, non ho avuto tempo di leggere la tua Relazione, e quindi se vi fosse qualche cosa nelle mie parole che non andasse d'accordo con

quella, non te ne meravigliare. Ho avuto la Relazione questa mane solamente, ed ho dovuto prepararmi alla meglio per quelle parole che debbo pronunziare ». Che cosa mi ha risposto l'onor. Brioschi? « Oh che, ti ho detto forse che tu la legga? ».

(Ilarità prolungata).

Io dunque concludo affermando che non ho citato le cifre sulle università di Germania, e non l'ho fatto per la semplice ragione che non avevo letto la Relazione del Senatore Brioschi.

Detto ciò per mia difesa, siamo più amici di prima.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io non aveva alcun desiderio di prender parte alla presente discussione. A me non piace, come non piace certamente ad alcuno di voi, se la voce del dovere, o l'interesse del paese, come io lo intendo, non mi spinge, di svelarne e metterne al nudo le piaghe. E poichè l'egregio Relatore della Commissione permanente di finanze, per carità di patria si è trovato nella necessità di sollevare il velo che nasconde le miserie del nostro bilancio dell'Istruzione Pubblica, non era mestieri che altri sorgesse a dimostrare, che ai superbi vanti ed agli sterili vaniloqui risponde purtroppo uno stato di fatto così incretinoso, da dovere concludere coll'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale « che nessuna nazione civile ha dato mai (come l'Italia) così miserando spettacolo; spettacolo di contraddizione, spettacolo di imprevidenza ».

Per la qual cosa, io mi sarei volentieri tacito, perocchè non mi sento nè l'autorità, nè la competenza a discorrere, in mezzo a tanto senno, delle grandi questioni che si riferiscono all'ordinamento della pubblica istruzione, le quali furono svolte con tanta dottrina da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto, e diedero opportunità all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica di spiegare con la consueta facondia i concetti suoi, ed i fini che egli si propone di conseguire.

Ma sebbene lo stato della mia salute non me lo consentisse, non ho saputo egualmente resistere alla tentazione di chiedere la parola, quando l'illustre Ministro della Pubblica Istruzione rispondendo all'onorevole Relatore e mio amico, il Senatore Brioschi, il quale gli rivol-

geva alcuni quesiti sulle conseguenze finanziarie che deriveranno dall'applicazione di alcuni fra i progetti di legge presentati dall'onorevole Ministro alla Camera elettiva, non metteva in dubbio che l'onere del bilancio che ne dovrebbe derivare, potesse mai creare un ostacolo alla approvazione, ed alla conseguente applicazione di queste leggi.

Il Senato mi permetta perciò, che io entri un poco a ragionare intorno a questo punto della questione, poichè io vedo e giudico le cose molto, ma molto diversamente, di quello che ha mostrato di credere l'onorevole Ministro.

Innanzitutto concedetemi, o Colleghi, una breve digressione.

Che io ricordi, e che io mi sappia, non vi è un solo Ministro, tranne quello delle Finanze, (ed arriva adesso in buon punto l'onor. Ministro della Marina, che farà testimonianza se io dico il vero in ciò che personalmente lo riguarda), non vi ha un solo Ministro del Regno d'Italia, il quale non si senta e non dica di trovarsi molto a disagio nel proprio bilancio.

L'onorevole Ministro della Marina nella prefazione al suo bilancio per l'anno 1883 ha dichiarato francamente - e di questa affermazione gli ne faccio amplissima lode - che gli occorrono altri 70 milioni in quattro anni, per attuare il piano organico della marina militare, come venne approvato nel 1877 con legge di Parlamento; se realmente si vuole che il piano così prestabilito riceva la sua esecuzione nel tempo fissato dalla legge, cioè dentro l'anno 1887.

Se io dico male, l'onorevole Ministro si compiacca di correggermi.

(Il Ministro della Marina fa cenni di acconsentimento).

Il Ministro della Guerra, non occorre dirlo, sente in cuor suo, più che non osi dirlo, di avere grande bisogno di danaro per completare i quadri dell'esercito, e guarentire più efficacemente la difesa del paese. Il tasto è troppo delicato perchè io ne discorra più di proposito, mentre il Senato ricorda ancora perfettamente le discussioni solenni dello scorso anno, quando i più autorevoli uomini di guerra che seggono in questo recinto avvertirono l'assoluta necessità di aumentare il bilancio della guerra.

La stessa cosa potrei dire di altri Ministeri, ma per brevità di discorso mi fermerò a quello dei Lavori Pubblici, il cui bilancio venne qualche

tempo addietro approvato dal Senato. Voi sapete che il Ministro dei Lavori Pubblici riconobbe con lealtà e franchezza l'insufficienza delle somme assegnate in dotazione dei principali servizi affidati alla sua amministrazione; ma dichiarava in pari tempo, che prima di tutto bisogna abolire l'odiosa tassa del macinato, e più tardi si sarebbe pensato ad una più copiosa dotazione dei grandi servizi ferroviari, postali ed altri che fanno capo al bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici. Adesso, voi lo avete inteso, il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica viene a dirvi che gli occorre molto danaro, ma confida anch'esso che negli anni avvenire la finanza italiana sarà in grado di soddisfare a coteste necessità.

Francamente, o Signori, io vi confesso che queste affermazioni mi confondono la mente. Come? Tutti i Ministri riconoscono, che bisognerebbe spendere molto ma molto più per soddisfare alle più urgenti necessità del pubblico servizio, tanto che si è costretti a sentirsi dire che, in fatto di pubblica istruzione, l'Italia offre di sé stessa miserando spettacolo alle altre nazioni; e poi si ha il coraggio di soggiungere che, abolita la tassa del macinato, si possono sperare tempi migliori, ed aspettare tranquillamente un prossimo avvenire? O che adunque, quando voi avrete abbandonato altri cinquanta milioni d'entrata presente, del tutto impare ai bisogni, le condizioni della finanza saranno di tanto migliorate, da doverne concludere, onestamente e seriamente, che si arriverà molto più facilmente a soddisfare codeste esigenze dei pubblici servizi? Sarà allora che l'Italia non dovrà più arrossire di provvedere in misura così inadeguata alle necessità del pubblico insegnamento?

Sarà così, poichè queste affermazioni partono dal banco dei Ministri; ma per me non arrivo a darmene pace, poichè ho la debolezza di credere, che *sgravio d'imposta ed aumento di spese*, sono due termini opposti che a vicenda si elidono, e finchè altri non mi abbia dimostrato che sono nell'errore, avrò sempre la debolezza di credere, che la perdita di una grande entrata condurrà sicuramente alla conseguenza di dovere piuttosto restringere, anzichè allargare le spese di indeclinabile necessità ed urgenza.

E poichè ho la parola, consenta il Senato,

che gli dia un saggio dei provvedimenti iniziati a beneficio dei maestri elementari.

Molte belle cose, come l'onorevole Ministro sa dire proprio maestrevolmente, egli ha detto anche quest'oggi, per dimostrare quanto esso abbia a cuore, e si preoccupi con singolare amore dell'insegnamento elementare. E così deve essere, poichè sta vero quello che già vi diceva nell'esordio di questa discussione l'onorevole mio amico Cannizzaro, e ripeteva non meno autorevolmente l'onorevole Brioschi, che avendo noi allargato il suffragio politico, pigliando per base dell'elettorato l'istruzione elementare, dichiarata obbligatoria per legge, abbiamo preso un impegno solenne di fronte al paese, che dobbiamo risolvere coi fatti, anzichè con parole, sieno pure promettitrici e magniloquenti.

È questo un argomento di somma gravità che deve formare oggetto della più grande attenzione, e della costante sollecitudine del Governo, al quale si appartiene di provvedere efficacemente, perchè la legge che ha pronunciato l'obbligatorietà dell'istruzione elementare cessi una volta di essere una vana parola e non si converta in derisione la promessa data in diverso tempo di migliorare la condizione degli insegnanti.

Vediamo adesso, come il progetto di legge presentato dall'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica all'altro ramo del Parlamento per migliorare la sorte dei maestri elementari risponda alle più modeste aspettative. So anche io, e sono di pieno accordo con uno degli oratori preopinanti, che non sta bene discutere il merito ed anticipare la discussione sopra progetti di legge introdotti davanti alla Camera dei Deputati; ma siccome non intendo far altra cosa, senonchè citare le parole testuali della Relazione sul progetto di legge, che rivela il pensiero ed è l'opera personale del Ministro, il Senato mi darà venia, se vi aggiungerò sopra alcune mie osservazioni.

Ecco, o Signori, come si esprime l'onorevole Ministro nella Relazione posta in fronte al progetto di legge presentato alla Camera nella tornata del 15 marzo 1883; che, atteso da alquanto tempo, pervenne finalmente dopo una lunga gestazione nelle mani dei membri del Parlamento.

« Unanime è il sentimento della nazione (dice

il Ministro) nel deplorare le poco liete condizioni dei maestri elementari, e gli uomini di ogni partito hanno sempre riconosciuto il dovere di migliorare le sorti di quella benemerita classe d'insegnanti ».

Leggendo questo bel periodo, io mi era rallegrato dal fondo del cuore pensando che il giorno della giustizia fosse finalmente venuto; e siccome l'onorevole Ministro non aveva voluto accettare quelle povere 500,000 lire che gli erano state offerte nell'altra Camera, perchè un solo mezzo milione di sussidio si sarebbe convertito in un miserabile soccorso di lire 10 per ciascuno degli insegnanti, io mi ero indotto a credere, che un progetto di legge presentato per migliorare la condizione dei maestri dovesse contenere disposizioni ben altrimenti efficaci, che soverchiassero di buon tratto il magro sussidio di un mezzo milione di lire.

Quand'ecco, che procedendo oltre nell'esame della Relazione, trovo le parole seguenti:

« A togliere perciò il male dalla sua radice, male eminentemente morale... » (questi poveri maestri crederanno di sognare, quando sentiranno dire che è un male *eminentemente morale* la povertà degli stipendi!) (*ilarità*).

BACCELLI, *Ministro della Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

Senatore SARACCO... « e conseguire in massima parte il miglioramento della loro condizione, conviene anzi tutto inculcare il convincimento che l'ufficio del maestro non è soltanto una prestazione d'opera ma altresì una funzione educativa nobilissima ».

Prima che l'onorevole Ministro mi risponda, dirò ancor io che sta bene rialzare il morale di questi poveri maestri, e stupende sono le parole con le quali l'onorevole Ministro ha espresso questo pensiero, ma in punto di stipendio egli converrà con me che questo progetto di legge non provvede a nulla....

BACCELLI, *Ministro della Istruzione Pubblica* (*interrompendo*). Legga l'ultima parte....

Senatore SARACCO. La leggerà lei.... proprio a nulla di nulla, ed in fondo tutta la sostanza della legge nella parte che tende a migliorare la condizione materiale dei maestri, si risolve nella disposizione dell'articolo secondo concepita così:

« La tesoreria provinciale è incaricata del pagamento degli stipendi dei maestri elementari ».

Ecco, onorevoli Colleghi, dove approdarono le promesse fatte in altro recinto, e se di qui si dovesse prendere argomento a far giudizio dell'avvenire, non vi sarebbe pericolo di veder compromesse le finanze dello Stato.

Ma le cose corrono molto diversamente, se prendiamo a considerare le conseguenze finanziarie degli altri progetti che pendono avanti l'altro ramo del Parlamento; ed è qui particolarmente dove io mi trovo in aperto dissenso di apprezzamento coll'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione.

Rispondendo alle chiare e precise interrogazioni del Relatore della Commissione, l'onorevole Ministro dichiarava che i due progetti di legge sul riordinamento dell'insegnamento universitario e sulla istituzione di una scuola popolare di complemento erano stati approvati in Consiglio dei Ministri, presente il Ministro delle Finanze il quale certo non ignora (sono le sue parole testuali) il carico che da queste leggi deve derivare alle finanze dello Stato.

Vale quanto dire, se io non erro, che il Ministro delle Finanze ha virtualmente riconosciuto, che il nostro bilancio può benissimo sopportare tutti questi aumenti di spesa che conseguiranno dall'approvazione degli indicati progetti di legge.

Io mi guarderò bene, onorevole Ministro, di mettere in dubbio queste sue affermazioni; ma dubito alquanto, che Ella abbia interpretato molto male il pensiero del suo Collega delle Finanze, il quale ha mostrato più tardi di considerare le cose sotto un aspetto intieramente diverso. Il vero è che io tengo buono in mano per dimostrare che il Ministro delle Finanze si è spiegato davanti al Parlamento con parole, che rivelano ben altri giudizi e manifestano opposte tendenze. È un documento ufficiale del quale mi tengo in dovere di dare notizia al Senato, perchè mi preme mettere in guardia il signor Ministro contro le sue stesse affermazioni, e devo rendere inteso il Senato, che, malgrado le eccellenti intenzioni dell'onorevole Ministro, non si può nutrire sul serio la fiducia di un reale miglioramento nelle condizioni del nostro bilancio della Pubblica Istruzione: sono invece nuove tasse che già si annunziano, o quando si riescisse a crescere la spesa a van-

taggio dell'istruzione primaria, si dovrebbero introdurre altrettante economie sopra altri capitoli dello stesso bilancio.

E valga il vero, l'onorevole Ministro diceva pur dianzi che il progetto di legge per il così detto riordinamento dell'insegnamento universitario, non produrrà aumento di spesa, oltre a quella, se ho ben capito, di 250,000 lire all'incirca. Ma il Ministro delle Finanze, interrogato dalla Commissione generale del bilancio della Camera elettiva intorno alle conseguenze finanziarie che dovranno conseguire dall'approvazione del disegno di legge di cui ho testè parlato, rispondeva che l'aumento sarà di un milione nella parte ordinaria del bilancio....

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*.
Ma l'ho detto.

Senatore SARACCO.... È perfettamente vero, onorevole Ministro, Ella lo ha detto, ma ignora forse e tengo quasi per fermo, che ignori la seconda parte della risposta, perchè è molto probabile che non conosca affatto l'esistenza di questo documento, che tengo fra le mani. Del che non mi maraviglierei più del dovere, perchè l'onorevole Collega che mi siede allato disse una volta molto argutamente, che fra i Ministri del regno d'Italia manca più spesso l'unità di vedute, anzi qualche volta non esiste neanche un principio di federazione (*si ride*); e così sarà avvenuto anche questa volta, che il Ministro delle Finanze abbia espresso giudizi, e manifestato propositi intorno a progetti di legge presentati dal suo Collega della Pubblica Istruzione, senza che questi ne fosse tampoco informato. È un vizio antico e comune a tutti i Ministri che si succedono sopra quei banchi, e però l'onorevole Ministro non deve stupire, a sua volta, se io mi prendo oggi la licenza di fargli sapere quali sono gli intendimenti del suo egregio Collega.

Ecco adunque ciò che trovo scritto in un documento allegato alla Relazione della Camera elettiva, sul bilancio dell'entrata: « L'aumento di spesa che per effetto del nuovo riordinamento della istruzione universitaria ricadrà sul bilancio dello Stato è solamente di un milione di lire, ma a questa maggiore spesa si provvederà con un aumento delle tasse scolastiche, per le quali si presenterà un apposito progetto di legge ».

Qui pertanto abbiamo in vista una nuova tassa, di cui il signor Ministro della Pubblica

Istruzione non ha mai parlato, e siamo d'accapo con nuovi carichi che il Ministro delle Finanze, ad insaputa del suo Collega, vuol mettere sul collo dei poveri contribuenti, per pareggiare l'entrata colla spesa.

Ora mi scusi l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, ma quando ella ha presentato all'altro ramo del Parlamento questo suo disegno di legge, aveva pure il dovere di annunziare al tempo stesso che l'approvazione del progetto avrebbe creata la necessità di presentarne un secondo, diretto ad aggravare le tasse scolastiche: ciò che costituisce evidentemente uno dei principali criterî per accettare o ripudiare il progetto principale. Preferisco pertanto di credere che egli fosse inconsapevole delle intenzioni del suo Collega, che si propone di coprire le nuove spese col mezzo di nuove imposte, e vediamo piuttosto quanto sia lecito di credere coll'onorevole Ministro, che il bilancio della Pubblica Istruzione potrà sopportare il carico derivante dall'istituzione della scuola popolare di complemento, senza turbare l'equilibrio finanziario, o, se più vi piace, senza che si abbiano a temere gli effetti dell'abolizione della tassa del macinato.

Qui, duolmi dir cosa che potrà dispiacere; ma le dichiarazioni ufficiali del signor Ministro delle Finanze sono ancor più sconcertanti e mi sembra proprio che vi sia un grande equivoco che importa dissipare.

Voi intendeste, o Signori, che l'istituzione della scuola popolare di complemento cagionerà una spesa nuova di dieci milioni l'anno. Si comincerà da un milione nel primo anno, si salirà a due nel secondo, e così via via fino a raggiungere la somma intera di dieci milioni al fine del decennio.

Il Ministro delle Finanze, si è detto ancora, non ignora le conseguenze finanziarie di questo progetto che fu discusso ed approvato in Consiglio dei Ministri, e però non deve reggere il sospetto, che difficoltà finanziarie possano sorgere contro l'approvazione del mentovato progetto di legge.

Ebbene, sentite adesso quel che risponde il signor Ministro delle Finanze, interrogato in proposito, e posto alle strette dalla Commissione generale del bilancio della Camera elettiva. Apro nuovamente la Relazione pur dianzi

citata, ed ecco la risposta testuale del Ministro:

« Alle maggiori spese che verranno da questa legge (che, siccome intendeste, saliranno gradatamente da uno a dieci milioni), si provvederà con economie sopra gli altri capitoli del bilancio della Istruzione Pubblica ».

Il Ministro delle Finanze ammette adunque la nuova spesa, ma ci mette la condizione che si facciano altrettante economie sopra altri capitoli dello stesso bilancio; e siccome il signor Ministro della Pubblica Istruzione aspira invece ad ottenere altri dieci milioni sul proprio bilancio, onde soddisfare più degnamente alle necessità dei servizi dipendenti dalla sua amministrazione, lascerò ad altri la cura di mettere insieme e di accordo queste due proposizioni, del tutto discordanti e contrarie.

Più aperta contraddizione io credo non si potesse trovare: tranne solo che il signor Ministro della Pubblica Istruzione, il quale si lagnava pur dianzi della insufficienza del suo bilancio, consenta invece ad abbandonare da uno a dieci milioni che si spendono attualmente negli altri rami della sua amministrazione, purchè gli riesca di istituire la scuola popolare di complemento. Ma finchè l'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica non mi dirà che queste economie, anche di un solo milione, negli altri rami del pubblico insegnamento si possono impunemente fare senza disordinare il servizio, io non mi adagerò a credere che egli voglia sottoscrivere alla condizione messa dal suo Collega, che mi ha piuttosto l'aria di un cortese rifiuto.

Se esso crede che queste economie si possano fare, io non avrò più nulla da ridire; ma che egli lo dica, ed allora il Senato saprà che l'eminente uomo che siede al governo della Pubblica Istruzione si rassegna a così dolorosa amputazione, mentre, or sono pochi istanti, egli ne diceva che batte e picchia e poi ripicchia ancora per ottenere mezzi più potenti di azione. Questo linguaggio io non lo intendo, e devo anche dire che supera la mia intelligenza. Io non comprendo che un Ministro si affanni a riconoscere che nella sua Amministrazione vi sono grandi bisogni da soddisfare, e creda di aver compiuta la sua parte, dicendo che si muove quanto meglio può, per ottenere che

ricevano quella conveniente soddisfazione.... che non si riesce mai a conseguire.

A me pare piuttosto che l'insuccesso gli debba insegnare la via che in questo caso si dovrebbe abbracciare.

Di una cosa invece noi possiamo essere sicuri, ed è che, malgrado le buone intenzioni dell'onorevole Ministro, non daremo un passo innanzi per far cessare quella miseranda condizione di cose posta in luce dal Relatore della Commissione di finanza.

L'onorevole mio amico, il Senatore Pantaleoni, parlava di non so quanti milioni che si spendono per l'istruzione elementare, secondochè gli era risultato da documenti ufficiali. Questi documenti io non li conosco, ma ve n'ha uno che tengo sott'occhio, ed è il bilancio per l'anno corrente, il quale mi dice che da noi si spendono quattro milioni e mezzo in tutto per l'istruzione elementare, mentre il Belgio, paese di cinque milioni di abitanti, ne spende più di dodici; mentre la Francia, o Signori, questa Francia che vi dipingono dissestata nelle sue finanze, la quale spendeva nel 1880 cinquanta milioni per l'istruzione elementare, appena proclamato e tradotto in legge il principio della obbligatorietà dell'istruzione popolare, elevò la spesa annuale ad ottantasette milioni di lire! Giusto venti volte più di quello che spende l'Italia: cosicchè mi tocca ripetere una frase del popolino toscano, che facciamo allegramente le nozze coi fichi secchi (*Ilarità*).

Di questo passo l'Italia rischia davvero di essere chiamata la nazione spostata. Noi affrontiamo tutti i grandi problemi di ordine materiale e morale, dal bonificazione dell'agro romano per dirne una, fino all'istruzione popolare obbligatoria, e manco male gratuita. Ma quando viene il giorno di tradurre ad atto le grandi aspirazioni, oh allora prendiamo un'altra strada, che è l'opposta di quella che si dovrebbe seguire. Ci sentiamo troppo ricchi, ed abbandoniamo le nostre risorse.

Onde avverrà, statene certi, o Signori, che per molti anni ancora noi ci dovremo accontentare, checchè se ne dica, della lauta dotazione di quattro milioni e cinquecentomila lire che si spendono attualmente per tutte le occorrenze della istruzione elementare. I nuovi progetti sono destinati a rimanere lettera morta.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
Veramente io non avrei sperato l'onore che un illustre finanziere avesse fatto sentire l'autorevole sua voce in occasione della discussione del bilancio dell'Istruzione Pubblica, che a dir vero è il più modesto bilancio che si possa immaginare; ma giacchè egli lo ha fatto, io debbo rispondergli con precise e chiare parole.

Se intendimento dell'onorevole Senatore Saracco fosse quello di sollevare qui una questione finanziaria, mi scusi, ma parmi che non lo si possa senza il mio egregio Collega delle Finanze. A lui spetta di rispondere agli appunti generali fatti dall'onorevole Saracco; a me spetta invece dimostrare al Senato che non sarebbe questa veramente la circostanza per trattare a fondo una grave questione sulle condizioni finanziarie generali del regno anche se poste in rapporto di certe leggi che toccano la pubblica istruzione. Tuttavia l'onorevole Senatore Saracco mi permetterà che io faccia soltanto un'osservazione intorno a ciò che gli ha avuto la cortesia di leggere, nella mia Relazione al disegno di legge pei maestri elementari. Con molto sapore di critica e non poca vivacità ha destato l'ilarità di questa seria Assemblea facendo credere che io abbia chiamato *morali* i bisogni *materiali* dei maestri elementari. No, onorevole Senatore Saracco, ci sono nel disegno di legge due parti distinte, i bisogni *materiali* dei maestri ed i bisogni *morali*.

Se Ella avesse avuto la degnazione di fare questa necessaria distinzione, nel suo discorso, allora nella grave Assemblea quell'ilarità fugacissima non avrebbe forse avuto luogo.

Io ho fatto la mia dichiarazione assai esplicita; e le ultime parole di questa mia Relazione, che non hanno avuto l'onore di attrarre l'attenzione dell'onorevole Senatore Saracco, suonano precisamente così: « Queste poche disposizioni se verranno avvalorate dal suffragio del Parlamento, come mi auguro, soddisferanno, entro certi limiti, alle necessità di migliorare le sorti dei maestri elementari, ma, giova ripeterlo, molto deve essere lasciato all'azione del tempo, e molto anche alle stesse classi degli insegnanti, perchè il nobilitare i piccoli

uffici dipende dalle stesse persone che li esercitano ».

Ed alquanto più sopra: « Le attuali condizioni finanziarie dello Stato e dei Comuni non hanno acconsentito di provvedere convenientemente ai bisogni economici dei maestri, e quindi è rimasta *intatta la questione dell'aumento degli stipendi*, per non pregiudicarla con mezzi inadeguati e con promesse di non facile e prossima realizzazione ».

Qui dunque sono ben distinti i bisogni morali dai bisogni materiali e nessuna confusione è possibile. So che è facile agli ingegni acuti, come quello dell'onorevole Saracco, quando sono punti dal desiderio di dimostrare una tesi che caldeggiano, il lasciarsi sfuggire qualche parte di un documento o far le viste di non averlo esaminato bene.

Dopo ciò torno a ripetere che se vuoi si far l'alta questione finanziaria, tanto più che in questo bilancio i due maggiori atleti del Senato hanno preso intorno a ciò la parola, dovrà farsene avvertito il mio Collega delle Finanze che non avrà bisogno dell'opera mia. Egli ha giusta e piena sicurezza di sè stesso, e quello che ha affermato manterrà; nè io vorrei qui porgere un aiuto a lui, che procede circondato dal plauso della Nazione, facendo per lo meno opera superflua.

Tuttavia, per quello che riguarda le mie proposte di legge, sulle quali anche l'onorevole Saracco ha parlato, io non debbo rinnovare al Senato le dichiarazioni che ho fatto al suo illustre Collega il Senatore Brioschi, il quale conoscendo perfettamente bene la compagine delle nostre università, ha compreso come quella legge, che è prossima ad essere discussa, non porta gravami tali da sconcertare chichessia, nemmeno il più austero osservatore delle condizioni attuali del bilancio dello Stato.

Quanto alla scuola popolare, l'ho confessato candidamente, essa porterà un grave dispendio; ma il Ministro delle Finanze se ha pensato di dire che con economie si potrebbe, anche nel bilancio della Pubblica Istruzione, provvedere in qualche modo alla spesa occorrente, ciò non ha detto nè poteva dire pel complesso della legge stessa, e del carico finanziario, ma solamente per quella parte della spesa che potrà essere necessaria anno per anno. Nè credo io, che avendo così detto egli abbia

inteso dire tutto, perchè so che in altro luogo ed in altre circostanze, molto esplicitamente, il mio egregio Collega delle Finanze, ha parlato e di ciò che riguarda l'Amministrazione a me confidata, ed assai più della parte che riguarda l'Amministrazione della Guerra la quale si giova della legge più che ogni altra, perchè rende molto più facile il compito della educazione militare. Che se pure si fosse voluto omettere il calcolo della minorata ferma sotto le armi, vi sono molte altre spese che si fanno dall'Amministrazione della Guerra, le quali possono venire alleggerite da quel triennio di ginnastica militare, e dall'anno di tiro a segno.

Nè io debbo entrare più addentro in queste considerazioni, sicuro che non potranno sfuggire ai nostri generali che siedono nel Senato.

Ma perchè andiamo ora noi immaginando difficoltà finanziarie, le quali sono di là da venire, di fronte a disegni di leggi non ancora discussi e, quasi queste fossero difficoltà pratiche e reali del momento, affatichiamo il nostro spirito, così da sentirci venire meno le forze per affrontare i problemi?

Non credo che tutte queste apprensioni sieno ragionevoli.

Finanzieri di alta competenza dovrebbero piuttosto preoccuparsi dello stato attuale in cui si trova l'Italia, che varca uno stadio pieno di pericoli, colla nobile alterezza della sua coscienza e sicura di raggiungere il fine. Ma, o Signori, è carità di patria non metter un dubbio su questa fede....

Senatore SARACCO. Domando la parola per un fatto personale....

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica...* e cercare invece di sostenerci in questo arduo momento che superato, come ne son certo, tornerà ad infinito onore di tutto il paese.

Questo è il sentimento mio.

Se domani il Ministro delle Finanze dovesse dirmi, oggi è suprema necessità dello Stato, di rendere onore alla nostra finanza, e voi aspettate con i vostri maestri elementari; e mi dimostraste che questa è suprema necessità del paese, io, tuttochè caldo apostolo di tanti sacri interessi, direi all'onorevole Ministro delle Finanze: passi avanti a me colle supreme esigenze dello Stato; io aspetterò rassegnato il giorno in cui la patria potrà dare anche a me, come Ministro della Pubblica Istruzione, i mezzi

perchè fioriscano gli studî e si rafforzi l'educazione nazionale.

Io non prenderò a fare un esame sottile di tutto ciò che ha detto l'onorevole Saracco.

Mi sento però la forza di poter dire che risponderai fino all'ultima sillaba delle sue osservazioni; ma a me pare che sarebbe proprio spostare la questione ed accendere qui una discussione di finanza, dove non è discussione che di un solo bilancio e del più modesto qual'è quello della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Dirò poche parole per semplice fatto personale.

Le parole pronunciate dall'onorevole Ministro lascierebbero dubitare che io, per difendere la mia tesi, abbia letto una parte soltanto della Relazione sul progetto di legge da esso presentato all'altro ramo del Parlamento, e per comodo mio abbia taciuto della seconda parte. Questo, o Signori, non può essere, e non è. Io non ho messo in dubbio che l'onorevole Ministro abbia inteso occuparsi della condizione morale degli insegnanti, ma ho particolarmente avvertito, che, quanto alla parte che si riferisce alla materia degli stipendi, il progetto di legge del quale ho parlato, non aveva e non può produrre altro effetto, oltre a quello che d'ora innanzi il pagamento del meschino stipendio dovuto ai maestri elementari, si troverà maggiormente assicurato. E siccome il fatto sta proprio così, ognun vede che io non aveva alcun bisogno di leggere l'ultima parte della brillante Relazione dettata dall'onorevole Ministro per accentuare lo scopo che egli si è giustamente prefisso di rialzare la condizione morale degli insegnanti.

Voglia l'onorevole Ministro ricordare che le promesse fatte nell'altro ramo del Parlamento di sollevare la condizione economica degli insegnanti hanno dovuto suscitare desiderî e speranze, e creda pure che le disposizioni intese ad altro fine, comunque giusto ed elevato, non avranno la virtù di chiamare sul di lui capo le benedizioni di un grande numero di questi poveri insegnanti.

Vengo adesso ad un altro fatto personale. L'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione mi ha quasi rimproverato di aver sollevato una questione di finanza fuori di tempo e di luogo, e quel che è peggio, fuori della presenza del

Ministro delle Finanze, il quale mi avrebbe bravamente risposto.

A me pare che il ragionamento del signor Ministro non calzi gran fatto, anche per la considerazione che, volendo, sarebbe anch'esso in grado di rispondere a' miei argomenti e sostenere degnamente la parte del Ministro delle Finanze. Questo egli disse, ed io che conosco il grande ingegno del Ministro Baccelli, non dubito che saprebbe parlare egregiamente anche nelle aride materie della finanza. Però, io mi sarei guardato bene di entrare in questo argomento, se in risposta all'egregio mio amico, il Relatore della Commissione, Ella, onorevole signor Ministro, non avesse apertamente dichiarato, che il suo Collega delle Finanze non ignorava i carichi che debbono derivare dall'approvazione dei progetti di legge sul riordinamento della istruzione universitaria e sulla istituzione della scuola popolare, ed avea virtualmente riconosciuto che la maggiore spesa che ne deve conseguire poteva benissimo trovar luogo nel bilancio senza mutare gran fatto le condizioni odierne della pubblica finanza.

Ora, mentre io avea sott'occhio un documento prodotto dallo stesso Ministro delle Finanze alla Commissione del bilancio della Camera elettiva, che dice perfettamente l'opposto, non credo aver commesso veruna indiscrezione, e penso di avere semplicemente fatto uso del mio diritto citando testualmente le parole dello stesso documento, che stanno in perfetta contraddizione colle cose dette, senza dubbio colla massima buona fede, dal signor Ministro della Pubblica Istruzione.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione.*
Domando la parola.

Senatore SARACCO. Comprendo benissimo che avrei commesso una indiscrezione se mi fossi avventurato di proposito in una larga discussione di finanza, senza attendere la presenza del Ministro delle Finanze; ma quando io avea in mano un documento ufficiale che rende il pensiero ed il giudizio del Ministro delle Finanze, non mi pare che dovessi attendere la presenza di lui per far sapere al Senato, che secondo il concetto del Ministro stesso, il riordinamento dell'istruzione universitaria porterà con sè una nuova tassa scolastica, e non si può pensare alla istituzione della scuola complementare popolare, senza introdurre altrettante

economie nel bilancio della Pubblica Istruzione.

Io potrei rispondere molto più diffusamente all'ultima parte del discorso pronunciato dall'onorevole Ministro. Egli ha parlato di carità di patria, della dignità del paese, e della necessità di aiutare il Governo nel difficile quarto d'ora che attraversiamo: e con ciò mi ha voluto per lo meno rimproverare di aver sollevato una discussione poco patriottica e punto opportuna.

Or veda, onorevole Ministro, su questo tema io non mi sento proprio verun bisogno di seguirla lungamente.

Quando mi si parla di carità di patria, io non concedo ad alcuno, e nemmeno al signor Ministro della Pubblica Istruzione, il diritto di farsi giudice delle mie azioni, e tanto meno delle mie intenzioni. Se poi il signor Ministro mi ha voluto accagionare di aver sollevata una discussione che possa nuocere agli interessi della patria, Egli si inganna, e s'inganna a partito. Creda piuttosto a me, l'onorevole Baccelli, e si persuada che serve molto male il proprio paese chi dissimula le magagne della cosa pubblica e largheggia di promesse che non è in grado di tenere; ed invece, serve molto meglio la patria chi si adopera nei limiti delle proprie forze, e sempre senza spirito di parte, a togliere gli equivoci che anebbian la verità e turbano la coscienza del paese. Ed io terrò sempre a dovere di seguire la via che mi sono scelta, che è quella di mettere in guardia il mio paese contro le illusioni di ogni maniera, che sono la peggior minaccia dell'avvenire. E così voglia Dio, che la dottrina del *carpe diem* non torni fatale alla patria.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione.*
Sarò brevissimo. L'onorevole Senatore Saracco può essere anch'egli persuaso che, se ho fatto appello alla carità di patria l'ho fatto in un senso lato e generico e non certo individuale. Ma l'onorevole Senatore Saracco insiste ancora nella sua questione di finanza affermando al cospetto del Senato che c'è contraddizione tra ciò che io ho detto e quello che ha detto l'onorevole Ministro delle Finanze.

Domando scusa al Senato, ma debbo proprio

affermare che contraddizione non esiste in nessuna maniera.

Bisognerebbe prima di tutto, perchè la contraddizione ci fosse, che io avessi negato tanto quanto ha affermato l'onorevole Ministro per le Finanze.

Ora dov'è la proposizione contraddittoria? In questa affermata verità d'ordine logico, io credo che l'onorevole Saracco non può contraddire nè il Ministro delle Finanze, nè me. Quando mai il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha negato quanto ha affermato il Ministro delle Finanze, o per converso? Ma se non ci fu mai affermazione contraddittoria non ci fu nemmeno affermazione contraria; e sottopongo al Senato ed all'acutissimo ingegno dell'onorevole Senatore Saracco, questa dimostrazione ineluttabile. Che se non ho negato quanto ha asserito il Ministro delle Finanze, non ho nemmeno detto nulla di diverso da quello che egli ha detto; dunque nè contraddittoria affermazione ci fu, nè contraria.

Ho detto che potrei rispondere a tutte le osservazioni fatte per la parte finanziaria che riflette il Ministero dell'Istruzione Pubblica; ma non lo farò perchè sono convinto che tale non è la tesi dell'onorevole Saracco: la sua tesi è ben più alta, e più vasta.

L'onorevole Saracco ben sa che egli, sebbene acutissimo critico, troverebbe nell'onorevole Magliani un uomo eminente che potrebbe rispondergli degnamente.

Io spero che l'onorevole Saracco riconoscerà che era mio dovere di fare queste distinzioni e di ridire al Senato come tra me ed il Ministro delle Finanze non esista contraddizione di sorta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Relatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Non dirò che due parole perchè l'ora è già tarda. Ma non posso non osservare all'onorevole Ministro, il quale pochi momenti sono diceva essere la questione alquanto spostata, che discutendo di bilancio ci troviamo necessariamente sopra argomento finanziario.

Non trattasi qui di un disegno di legge di pubblica istruzione; ma bensì dei mezzi che il bilancio dell'Istruzione Pubblica offre per l'applicazione delle leggi vigenti, ed anzi, a mio avviso il signor Ministro delle Finanze dovrebbe

essere presente a tali discussioni per poter dire le ragioni per le quali, per esempio, ad onta di tutte le insistenze del signor Ministro della Pubblica Istruzione, egli non abbia creduto accondiscendere alle domande del suo Collega.

Ma oramai dalle parole del signor Ministro, e dal documento letto dal mio onorevole Collega Saracco, pare non sia possibile il dubitare che il progetto di legge sull'istruzione popolare complementare deve portare una maggiore spesa, ma che il Ministro delle Finanze intende che questa maggiore spesa sia ottenuta col mezzo di diminuzione sulle altre spese del bilancio del Ministero di Pubblica Istruzione.

Ora, il signor Ministro ci diceva momenti sono: Perchè andiamo affannando l'animo nostro sopra gli effetti di una legge che è ancora *in fieri*; della quale non è ancora incominciata la discussione, salvo che nella Commissione o negli Uffici?

Ora, onorevole Ministro, vuole Ella proprio sapere quale è lo stato dell'animo mio e credo anche quello dei miei Colleghi? È questo, che nell'anno 1877 noi abbiamo votata e promulgata una legge e che questa legge, lo si disse fino d'allora, senza larghi mezzi finanziari non avrebbe potuto avere efficace applicazione. È questa la legge dell'istruzione obbligatoria. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Saracco, che un paese fa una ben meschina figura proclamando questi grandi principi e mostrandosi inetto ad attuarli.

Gli altri Stati, allorchè promulgarono le loro leggi rispettive sulla istruzione obbligatoria - la Prussia, per la prima - hanno votato le somme per applicarle; la Francia, come l'onor. Saracco rammentava, ha in tale occasione elevato il suo bilancio in tre anni per la istruzione elementare da 51 ad 87 milioni di lire.

Ora, come non dobbiamo noi preoccuparci dell'avvenire mentre il passato ci presenta queste condizioni?

Ecco, onorevole signor Ministro, perchè io, senza addentrarmi nel campo puro finanziario, ho creduto fosse necessario portare la discussione sopra questo terreno, senza pronunciare giudizio alcuno sul valore intrinseco degli indicati progetti.

Avrei pure un'altra domanda a fare; ma essendo l'ora troppo tarda, mi riservo a parlare

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1883

ancora domani in occasione della discussione dei capitoli.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun altro oratore iscritto per parlare nella discussione generale, domando al Senato se intende chiudere la discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1883.

Chi intende di approvare la chiusura della discussione generale, è pregato di sorgere.

(Approvato).

La discussione generale è dunque chiusa e domani si procederà a quella speciale dei capitoli.

Domani seduta pubblica alle ore 2 pom.

La seduta è sciolta (ore 6 e 5).

